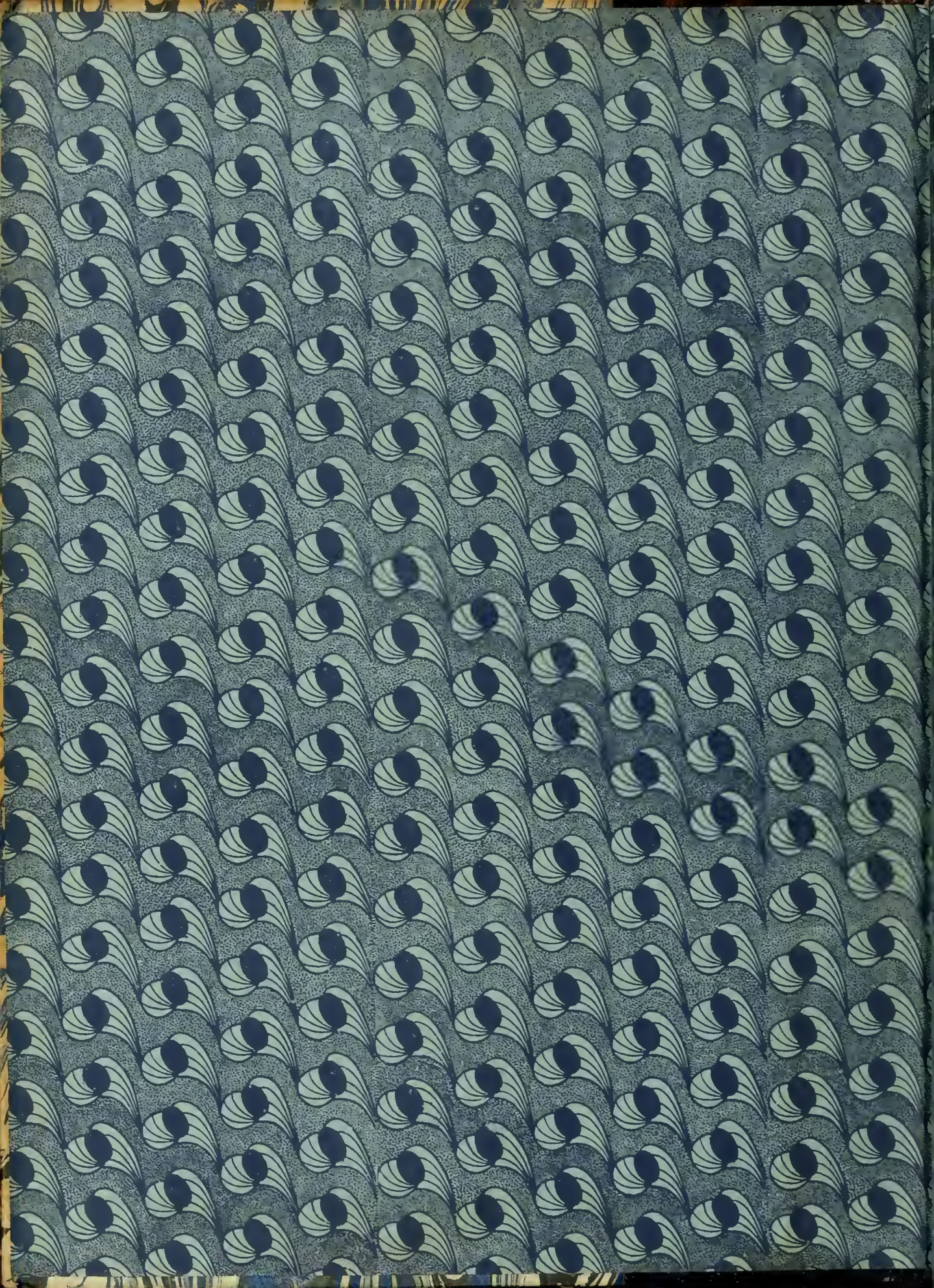
COLLEZIONE DI
MONOGRAFIE
ILLUSTRATE * * *

R. FILANGIERI DI CANDIDA

* * SORRENTO * *
E LA SUA PENISOLA



Collezione di Monografie Illustrate

Serie ITALIA ARTISTICA

DIRETTA DA CORRADO RICCI

Premiata col primo premio al X Congresso di Storia dell'Arte e colla medaglia d'oro del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

1. RAVENNA di CORRADO RICCI. VIII Edizione, con 157 illus. . . L. 4.
2. FERRARA e POMPOSA di GIUSEPPE AGNELLI. IV Ediz. con 193 ill. 4.50
3. VENEZIA di POMPEO MOLMENTI. III Ediz., con 140 illus. . . 3.50
4. GIRGENTI di SERAFINO ROCCO; DA SEGESTA A SELINUNTE di ENRICO MAUCERI. II Edizione, con 101 illustr. 3.50
5. LA REPUBBLICA DI SAN MARINO di CORRADO RICCI. II Edizione, con 96 illustrazioni 3.50
6. URBINO di GIUSEPPE LIPPARINI. III Ediz., con 120 illus. . . . 4.—
7. LA CAMPAGNA ROMANA di UGO FLERES. II Ed., con 112 illus. 4.—
8. LE ISOLE DELLA LAGUNA VENETA di P. MOLMENTI e D. MANTOVANI. II Edizione, con 133 illustrazioni . . . . . 4.—
9. SIENA d'ART. JAHN RUSCONI. III Ed., con 153 illustrazioni . . . 4.—
10. IL LAGO DI GARDA di G. SOLITRO. III Ediz., con 149 illus. . . 5.—
11. SAN GIMIGNANO di R. PÀNTINI. III Ediz., con 153 illus. . . . 4.—
12. PRATO di ENRICO CORRADINI; MONTEMURLO e CAMPI di G. A BORGESE. II Edizione, con 136 illustrazioni . . . . . 4.—
13. GUBBIO di ARDUINO COLASANTI. II Ediz., con 119 illust. . . . 4.—
14. COMACCHIO, ARGENTA E LE BOCCHE DEL PO di ANTONIO BELTRAMELLI, con 134 illustrazioni . . . . . 4.—
15. PERUGIA di R. A. GALLENGA STUART. III Ed., con 169 ill. . . . 4.—
16. PISA di I. B. SUPINO. II Edizione, con 156 illustrazioni . . . . 4.—
17. VICENZA di GIUSEPPE PETTINÀ. II Ediz., con 157 illustraz. . . . 4.—
18. VOLTERRA di CORRADO RICCI. II Ediz., con 174 illustraz . . 4.—
19. PARMA di LAUDEDEO TESTI. II Ediz., con 170 illustraz. 4.50
20. IL VALDARNO DA FIRENZE AL MARE di G. CAROCCI, con 138 ill. 4.—
21. L'ANIENE di ARDUINO COLASANTI. con 105 illustrazioni . . . 4.—
22. TRIESTE di GIULIO CAPRIN, con 139 illustrazioni . . . . . 4.—
23. CIVIDALE DEL FRIULI di GINO FOGOLARI, con 143 ill. . . . 4.—
24. VENOSA E LA REGIONE DEL VULTURE di GIUSEPPE DE LORENZO, con 121 illustrazioni 3.50
25. MILANO, Parte I. di F. MALAGUZZI VALERI, con 155 ill. . . . . 4.—
26. MILANO, Parte II. di F. MALAGUZZI VALERI, con 140 ill. . . . . 4.—
27. CATANIA di F. DE ROBERTO, con 152 illustrazioni . . . . . 4.—
28. TAORMINA di ENRICO MAUCERI, con 108 illustrazioni 3.50
29. IL GARGANO di A. BELTRAMELLI, con 156 illustrazioni . . . . 4.—
30. IMOLA E LA VALLE DEL SANTERNO di L. ORSINI. con 161 ill. 4.—
31. MONTEPULCIANO, CHIUSI E LA VAL DI CHIANA SENESE di F. BARGAGLI-PETRUCCI, con 166 illustrazioni . . . . . 4.—
32. NAPOLI, Parte I. di SALV. DI GIACOMO. II Ediz., con 192 ill. . . . 5.—
33. CADORE di ANTONIO LORENZONI, con 122 illustrazioni . . . . . 4.—
34. NICOSIA, SPERLINGA, CERAMI, TROINA, ADERNO' di GIOVANNI PATERNÒ CASTELLO, con 125 illustrazioni . . . . . 4.—
35. FOLIGNO di MICHELE FALOCI PULIGNANI, con 165 illustraz. . . . 4.—
36. L'ETNA di GIUSEPPE DE LORENZO, con 153 illustrazioni . . . . 4.—
37. ROMA, Parte I. di DIEGO ANGELI. II Ediz., con 128 illustr. . . 3.50
38. L'OSSOLA di CARLO ERRERA, con 151 illustrazioni 3.50
39. IL FÙCINO di EMIDIO AGOSTINONI, con 155 illustrazioni . . . . 4.—
40. ROMA, Parte II. di DIEGO ANGELI, con 160 illustrazioni . . . . 5.—
41. AREZZO di GIANNINA FRANCIOSI, con 199 illustrazioni . . . . . 4.—
42. PESARO di GIULIO VACCAJ, con 176 illustrazioni . . . . . 4.—
43. TIVOLI di ATTILIO ROSSI, con 166 illustrazioni . . . . . 4.—
44. BENEVENTO di ALMERICO MEOMARTINI, con 144 illustraz. . . . 4.—
45. VERONA di GIUSEPPE BIÀDEGO. II. Ediz., con 179 illustraz. . . . 4.—

Collezione di Monografie Illustrate

46. CORTONA di Girolamo Mancini, con 185 illustraz. . . . . L. 5.—
47. SIRACUSA E LA VALLE DELL'ANAPO di E. Mauceri, con 180 ill. 4.—
48. ETRURIA MERIDIONALE di Sante Bargellini, con 168 ill. . . 4.—
49. RANDAZZO E LA VALLE DELL'ALCANTARA di F. De Roberto, con 148 illustrazioni . . . . . 4.—
50. BRESCIA di Antonio Ugoletti, con 160 illustrazioni . . . . . 4.—
51. BARI di Francesco Carabellese, con 173 illustrazioni . . 5.—
52. I CAMPI FLEGREI di Giuseppe De Lorenzo, con 152 ill. . . . 5.—
53. VALLE TIBERINA (Da Montauto alle Balze - Le sorgenti del Tevere) di Pier Ludovico Occhini, con 158 ill. . . . . 4.—
54. LORETO di Arduino Colasanti, con 129 illustrazioni . . . . . 4.—
55. TERNI di Luigi Lanzi, con 177 illustrazioni 4.50
56. FOGGIA E LA CAPITANATA di Romolo Caggese, con 150 illus. 4.—
57. BERGAMO di Pietro Pesenti, con 139 illustrazioni 4.50
58. IL LITORALE MAREMMANO (GROSSETO-ORBETELLO) di C. A. Nicolosi, con 177 illustrazioni . . . . . 5.—
59. BASSANO di Giuseppe Gerola, con 160 illustrazioni . . . . . 4.—
60. LA MONTAGNA MAREMMANA (Val d'Albegna - La Contea Ursina) di C. A Nicolosi, con 181 illustrazioni . . . . . 5.—
61. IL TALLONE D'ITALIA: I. LECCE E DINTORNI di Giuseppe Gigli, con 135 illustrazioni . . . . . 4.—
62. TORINO di Pietro Toesca, con 182 illustrazioni 4.50
63. PIENZA, MONTALCINO E LA VAL D'ORCIA SENESE di F. Bargagli-Petrucci, con 209 illustrazioni. . . . . 5.—
64. ALTIPIANI D'ABRUZZO di Emidio Agostinoni, con 206 ill. . . 5.—
65. PADOVA di Andrea Moschetti, con 193 illustrazioni 4.50
66. LA BRIANZA di Ugo Nebbia, con 171 illustrazioni . . . . . 5.—
67. TERRACINA E LA PALUDE PONTINA di A Rossi, con 156 ill. 4.50
68. IL TALLONE D'ITALIA: II. GALLIPOLI, OTRANTO E DINTORNI di Giuseppe Gigli, con 150 illustrazioni . . . . . 4.—
69. ASCOLI PICENO di Cesare Mariotti, con 165 illustrazioni . . . 4.—
70. DA GEMONA A VENZONE di G. Bragato, con 178 illustr. . . 4.50
71. SPELLO, BEVAGNA, MONTEFALCO di Giulio Urbini, con 107 ill. 4.—
72. L'ISOLA DI CAPRI di Enzo Petraccone, con 130 illustrazioni . 4.—
73. I MONTI DEL CIMINO di Sante Bargellini, con 184 illustrazioni 5.—
74. L'ARCIPELAGO TOSCANO di Jack la Bolina, con 86 illustraz. 4.—
75. I BAGNI DI LUCCA, COREGLIA E BARGA di A Bonaventura, con 152 illustrazioni 4.50
76. BOLOGNA di Guido Zucchini, con 170 illustrazioni . . . . 5.—
77. FIRENZE di Nello Tarchiani, con 180 illustrazioni . . . . . 5.—
78. LIVORNO di Pietro Vigo, con 149 illustrazioni . . . . . 4.—
79. L'ISTRIA E LA DALMAZIA di Amy A. Bernardy, con 226 ill. . . 5.—
80. TRENTO di Gino Fogolari, con 231 illustrazioni . . . 6.—
81. LA VALLOMBROSA E LA VAL DI SIEVE INFERIORE di Nello Puccioni, con 151 illustrazioni . . . . . 4.—
82. SORRENTO E LA SUA PENISOLA di Riccardo Filangieri di Candida, con 146 illustrazioni . . . . . 5.—

Volumi illustrati in-4° in carta patinata, incartonati, con fregi in oro. Rilegati in mezza pelle e con busta di custodia L. 1.50 in più.

TRADUZIONE IN LINGUA INGLESE

Serie Artistic Italy

RAVENNA by Corrado Ricci, III ristampa . . . . . L. 4.—
VENICE by Pompeo Molmenti, II ristampa. Translated by Alethea Wiel 3.50

TRADUZIONE IN LINGUA TEDESCA

Das Kunstland Italien

VENEDIG von Pompeo Molmenti. Deutsch von F. I. Bräuer . . . . L. 3.50
TRIEST von G. Caprin. Deutsch von F. I. Bräuer . . . . . 4.—
DER GARDASEE von Giuseppe Solitro. Deutsch von F. I. Bräuer . 3.50

Inviare cartolina-vaglia all'ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE, BERGAMO

COLLEZIONE

DI

MONOGRAFIE ILLUSTRATE

Serie I^a - ITALIA ARTISTICA

82.

SORRENTO E LA SUA PENISOLA

Art
C6987

RICCARDO FILANGIERI DI CANDIDA

SORRENTO
E LA SUA PENISOLA

CON 146 ILLUSTRAZIONI

143859.
11/10/17.

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE
EDITORE

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Officine Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo

INDICE DEL TESTO

S. = Sorrento; M. L. = Massa Lubrense; V. E. = Vico Equense.

Acquara 36
Aequana 36, 60
Affreschi della grotta di S. Renato 86
Affresco nell' Episcopio di S. 97
Angioini . . . . . 72 sgg.
Aragonesi . . . . . 75 sgg.
Baculo pastorale gotico in S. 91
Bagni di Pollio Felice 59
Bizantini 64
Campani 31
Cantone 78
Capo di Massa 56, 58
— S. Fortunata 52, 54, 56, 59
Cappella di S. Maria a Scola 110
Carotto 52
Casarlano 34, 74
Castello antico di V. E. 103
— di M. L. 74
— Giusso in V. E. 37, 103
Cattedrale di S. . . . . 95 sg.
— di V. E. . . . . 100 sgg.
— di M. L. 103
Cesarano 34
Chiesa dei Ss. Pietro e Paolo in Pastena . 110
— della SS. Annunziata in S. 98
— della SS. Annunziata in M. L. 106
— della SS. Trinità 100
— di S. Agnello 100
— di S. Antonino in S. . . . . 63, 86, 97 sg.
— di S. Giacomo in M. L. 108
— di S. Giuseppe in M. L. . . . . 108 sg.
— di S. Maria del Carmine in S. 99
— di S. M. della Lobra in M. L. 56, 62, 68, 103 sg.
— di S. M. del Lauro in Meta . . 52, 62, 100
— di S. M. della Misericordia in M. L. 106 sg.
— di S. M. delle Grazie in S. Agata . 110 sgg.
— di S. M. di Galatea 100
— di S. Michele in Carotto 100
Chiesa di S. Pietro a Crapolla 62
— di S. Pietro a Melia 52, 62
— di S. Renato in S. 63, 80
— di S. Teresa in M. L. 110
Chiostro di S. Francesco in S. 90
Costumi sorrentini . . . . . 117 sgg.
Crapolla 56
Cristianesimo in S. 54, 62
Deserto 36, 110
Dichi di Sorrento . . . . . 68 sgg.
Exultet sorrentino del 1110 86
Feudatari di M. L. 75, 76, 80, 81
— di V. E. 75, 76, 80, 81, 101, 103
Foro di Sorrento . . . . . 38 sg.
Fossa di Papa 36
Francesi in S. 85
Galli, v. Sirenuse
Geologia della penisola di S. . . . . 16 sgg.
Giuochi gladiatorii in S. 42
Greci, colonizzazione . . 13, 22, 23, 26 sgg., 60
Impresa civica di S. 95
Longobardi 64
Marciano 56
Marcigliano 54
Marina di M. L. 56, 62, 72
Marine di Sorrento 40, 117
Martiri sorrentini . . . . . 62 sg.
Massa Lubrense . . . 56, 68, 74, 75, 78, 80, 85
Massa Pubblica 62
Meta 72, 100
Minerva, culto in S. . . . . 31 sg., 52
Mitigliano 56
Monte S. Angelo 18
Mura di S. (sec. XVI) 79
— di M. L. 79
Necropoli greche . . . . . 34 sg., 52
Nerano 56
Ninfeo in S. 48

Normanni 69
Oratorio di S. Agrippino in S. 63
Osci 22
Pagognano 36
Palazzo Correale in S. 91
Veniero in S. 86
Piano di Sorrento . 36, 48, 68, 72, 75, 76, 81, 100
Pipiano 54
Piscine romane in S. 48
Ponte Maggiore 76
Porta degli Anastasi in S. 38
— di Parzano in S. 38
— di Piano in S. 38
Portali gotici in S. 91
Portiglione 58
Prefetti di Sorrento 68
Promontorio di Minerva . 18, 29, 32, 34, 52, 54
Punta della Campanella 36
— S. Lorenzo 56
Puolo 56
Raccolta di marmi in Dominova . . . . 44 sg.
— Correale in S. . . . . 99 sg.
— Giusso in V. E. 37
Romani 31
S. Agata, villaggio . . . . . 110 sgg.
S. Agnello, comune 36, 72, 100
S. Antonino, patrono di S. . . . . 66 sgg.
S. Sozio, villaggio 36
Saraceni 67
Sarcofagi romani in S. 44
Scavi nella penisola di S. 36, 40, 41, 42, 45, 52, 56, 58, 60
Scolture bizantine in S. . . . . 86 sgg.
Sedile Dominova . . . 40, 42 sg., 90, 91 sg.
Seiano 60
Sepoltura di Gaetano Filangieri 102
Siracusani . . . . . 30 sg.
Sirene, culto in S. . . . . 13, 23 sgg., 52
Sirenuse, isolette 29
Sorrento, origini, 13, 16, 23 — colonia greca, 26 sgg. — conquista campana, 32 — municipio romano, 31 — colonie romane, 32 sg. — topografia di S. antica, 37 — assedio di Sicardo, 66 — guerra di S. contro Amalfi, 67 — conquista di S. da Guaimario V, 69 — resa di S. ad Andrea Doria, 76 — rivoluzione del 1640, 81 — rivoluzione del 1799, 84 sg.
Spagnuoli . . . . . 75 sgg.
Statua del lottatore in S. 42
— di pastoforo egizio in S. 44
Statue greche in S. 45
Stazio Papinio a Sorrento 57
Stranieri illustri a Sorrento . . . . 113 sgg.
Tasso Torquato . . . . . 79, 85 sg.
Teatro romano in S. 41
Tempio delle Sirene 28, 52
— di Afrodite in S. . . . . 40 sg.
— di Cerere in S. 42
— di Cibele in S. 40
di Ercole a Puolo 57
— di Giunone a Puolo 57
di Minerva 34, 52, 54, 61
— di Nettuno a Puolo 57
Terme romane in S. 42
Tirreni . . . . . 30 sg.
Tomba di Paolo Regio in V. E. 101
— di mons. Repucci in V. E. 101
Torre campanaria dell' Episcopio di S. . 40, 44, 88
Torri sulle coste 79
Turchi, devastazione di S. e M. L. . . 78 sgg.
Vasi greci . . . . . 36 sg.
Vescovi di Sorrento 63
Via di Minerva 36, 38
— Stabiana 38
Vico Equense . . 36 sg., 59 sg., 72, 74, 75, 85, 100 sgg.
Villa di Pollio Felice . . . . . 56 sgg.
Ville romane . . . . . 34, 54 sgg., 60

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Basi di monumenti 42, 44
Capo di Massa e seno di Puolo 53
Capri dalla marina di Massa Lubrense . . 15
Castello (Il) e la porta di Piano (da una vecchia incisione) 120
Châlet Giusso a Faito 104
Costa di Sorrento (da una vecchia incisione) 35
— veduta da oriente 27
— Villa Astor 118
Coste di Massa Lubrense (da una vecchia incisione) 35
Frammento di trofeo 46
« Gerusalemme (La) liberata » 75
— Frontespizio dell'edizione veneziana (1673) 78
— Primo e secondo frontespizio 77
Grotta della Perciata 22, 23
Isolotto d'Isca 23
Lottatore 40
Marina del Cantone 68
Marina di Puolo 53
Massa Lubrense 51, 65
— (dal Pacichelli) 73
— dal torrione del Collegio 110
— Avanzi del Castello 64
— Chiesa di S. Maria della Misericordia — Statuetta della scuola dei Pisani 110
— Convento del Deserto 113, 114
— Episcopio e Cattedrale 111
— Marina di Fontanella 51
— Monastero di S. Teresa 108
— Marina (La) ed il convento della Lobra . 106
— Portale del palazzo Barretta 112
— Punta di Crapolla e isolotto d'Isca . . . 62
— Punta di S. Lorenzo e antica villa romana 52
— Ruderi della Badia benedettina di S. Pietro a Crapolla 62
— Torre del Cantone 68
— Torre di S. Liberatore 70
— Torre superstite del Castello 66
Meta dalla via di Scutolo 50
— ed i Camaldoli, dai colli 105
— e Piano 50
Mondo (Il) creato » 75
Monte Comune 25
— e Positano 25
Monte S. Angelo a Tre Pizzi 22
Monte S. Costanzo 32
Monte Vico Alvano dal ponte maggiore (Piano) 67
Nave (La) di Ulisse davanti alla Spiaggia delle Sirene 31
Nei boschi del S. Angelo a Tre Pizzi . . . 21
Nella Pineta di Faito 19, 20
Pastoforo egizio 41
Penisola di Sorrento veduta da Capri . . 15
— dal Deserto 13
— da Faito 20
Piano di Sorrento (dal Pacichelli) 79
Ponte del Pantanello 24
Promontorio di Minerva veduto da Capri . 33
Puteale 45
Regione detta anticamente « Aequana », ora Valle di Seiano 36, 58
« Rinaldo » (Il) 74
Ritratto sorrentino di Torquato Tasso . . 74
Rocce di Monte Cerasuolo 21
Roma — Avanzi della quercia del Tasso (da una vecchia incisione) 76
S. Agata 115, 121
— Chiesa di S. Maria delle Grazie — Altare maggiore 116
S. Agnello — Villa Crawford 117, 118
Sarcofago 43
Scrittura curiale sorrentina (anno 938) . . 63
Sirene (Le) che si precipitano nel mare al passaggio di Ulisse 30
Sorrento da Capodimonte 14, 83
— da S. Antonio 61, 81
— (veduta del sec. XVII, dal Pacichelli) . . 82
— Bacino pastorale gotico 100
— Basilica di S. Antonino — Interno . . . 85
— — La cripta 104
— — La figlia di Sicardo (dipinto di G. B. Lama) 103
— — Porta laterale 87

Sorrento Bifora del sec. XIV nel vico delle Grazie 95
— Casa Correale — Bifora 97
— — Finestra 96
— — Portale 98
— Casa detta del Tasso (da un' incisione) . 72
— Casa Veniero 88
— Chiostro di S. Francesco 93, 94
Episcopio — Portale della torre campanaria 87
Hôtel Vittoria 34
— Ingresso delle « Piscinae » romane . . 49
— Marina Grande. 39
— Marina Piccola 38
— Mura 71, 73
— Parte di ambone 92
— Piazza del Castello, ora Piazza Tasso . 119
— — verso il 1860 119
— Plutei 89, 92
— Portale alle Grazie 99
— Ruderi romani sotto la costa di Prospetto 49
— Sedile Dominova 101
— Spiaggia delle Sirene 29
— Stipiti 92
— Trono arcivescovile nella Cattedrale . . 102
— Via S. Cesario 37
Statua di una Nereide equestre 48
Sulla Punta del Castellone, d'inverno . . . 20
Sulla via di Faito 17, 18
Testa di Dioniso? 48
Testa muliebre 48
Torre di Crapolla 70
Torre di Ieranto 71
Torsi dei Dioscuri 47
Vallone dei Molini 28
Valloni di Sorrento (lato meridionale) . . 69
— (lato orientale) 26
Vesuvio (Il) da Vico Equense 107
Vico Equense 16, 84
— Castello Giusso 109
— — Cortile 109
— I palmizi 111
— — Lo Seraio 105
— Panorama da Seiano 65
— Panorama col Vesuvio 64
— S. Maria del Toro 59
Villa di Pollio Felice (da una vecchia incisione) 56
— Bagni di Capo S. Fortunata . . . 55
— Ingresso marino alla vasca interna . . . 57
— Le « Scholae » 54
— Ruderi della « Domus » di Portiglione . 55

SORRENTO E LA SUA PENISOLA

LA PENISOLA SORRENTINA DAL DESERTO. (Fot. Fumagalli).

A terra delle Sirene! — Così i Greci, forse poco meno di un millennio prima di Cristo, salutarono la penisola di Sorrento, dove approdarono in uno dei loro peripli avventurosi nei mari dell'Occidente. Nè fu mai dato di questa contrada un giudizio più bello e più veritiero di quello che si racchiudeva in quel battesimo.

Quando l'espansione ellenica verso il Mediterraneo occidentale cominciò a sospingere lungo le coste della penisola italica quei navigatori pieni di ardimento, vi giunsero tra' primi alcuni gruppi di marinari, che vivevano di pirateria tra' recessi aspri delle coste del mar Jonio. Erano i Tafi ed i Teleboi. Sfuggiti ai vortici terribili di Cariddi ed ai paurosi antri di Scilla, e vittoriosi delle inclemenze di Nettuno, si fermavano ora sulle coste calabre, ora sulle falde dei vulcani marini dell'arcipelago colio, e di là si spingevano fino ai lidi del golfo di Napoli, dove gli uomini non avevano ancora superato il primitivo stato selvaggio.

I nuovi arrivati furono i creatori della colonia sorrentina. Le terre donde muovevano erano tristi di rocce aspre ed infeconde; quelle dove giungevano sorridevano di una magnifica esuberanza di vita. Un'azzurrità di cielo così luminosa, una così vaga placidezza di mare, tanto lusso vegetale sulle pendici dei colli essi non avevano veduto in alcun'altra terra. E in quelle seduzioni naturali impersonarono e fecero rivivere la leggenda fatale, di cui avevano udito presso il focolare domestico la narrazione meravigliosa.

Così questa breve terra protesa nei flutti riceveva la sua consacrazione alla mitologia greca. E quanto avesse di più gentile e di più lieto l'Olimpo vi trovò grata

SORRENTO DA CAPODIMONTE. (Fot. Sommer).

LA PENISOLA DI SORRENTO VEDUTA DA CAPRI. (Fot. Brogi).

CAPRI DALLA MARINA DI MASSA LUBRENSE. (Fot. Alinari).

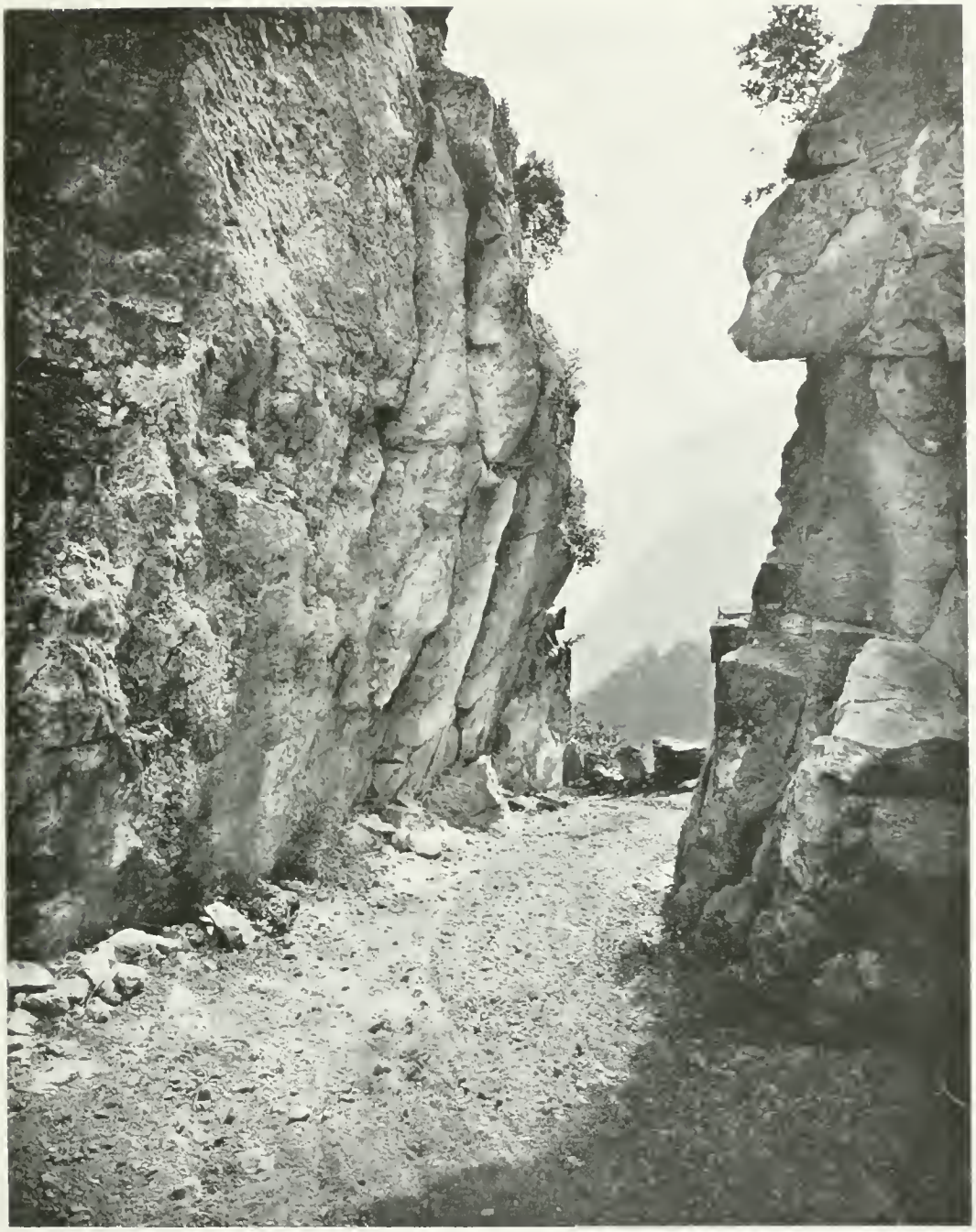
ospitalità. Prima signora del bel paese divenne la fulgida Atena; e furon con lei Afrodite e Dioniso. Non erano forse queste deità l'espressione di quel che doveva essere la vita di Sorrento greca?

E quando, più tardi, su queste coste, alla gentilezza ellenica si congiunse la magnificenza di Roma, allora esse dischiusero tutto il fiore delle loro bellezze. E dalle falde di monte Aureo al promontorio di Minerva, per tutta quella lunga scena di monti digradanti verso il mare di Capri, fu solo un serto di ville e di tempii, e nel mezzo Sorrento, dall'alto delle sue rocce, specchiava nella serenità del mare i suoi peristili.

VICO EQUENSE, L'ANTICO « VICUS » DELLA REGIONE « AEQUANA » (Fot. Fumagalli).

Quanto tempo e quanti eventi, da allora! E pure sembra che l'anima di quell'epoca non abbia patita l'ingiuria dei secoli, ma vi palpiti ovunque come una virtù latente delle cose. Poichè le colline verdeggiano ancora dell'olivo attico di cui Pallade le ricoprì, come del simbolo della pace incomparabile del luogo; e dalla freschezza giuliva della vite ancora canta Dioniso la sua eterna giovinezza col ritorno delle feste vendemmiali; e le rovine informi della villa di Pollio Felice, pure nude di ogni loro ornamento, pare che odano ancora i forti versi di Stazio.....

Dove ora questa terra offre al bacio del sole il sorriso delle sue contrade, un giorno remotissimo, da noi lontano più migliaia di secoli, affioravano solitarie in un



SULLA VIA DI FAITO.

Fot. Fratagali

ampio mare poche isolette rocciose: erano le vette del grande S. Angelo, che i secoli posteriori dovevano librare nella maestà delle sue ardue rupi verso il cielo, a dominare uno dei più ridenti lembi della Terra. Due ordini di forze, di quelle titaniche forze generatrici dei monti, avevano agito in direzioni incrociate sul profondissimo

SULLA VIA DI FAITO. Fot. Fumagalli

giacimento di rocce, che la vita sottomarina e i detriti alluvionali di altre terre che sparvero avevano alzato per innumerevoli secoli nel fondo di quel mare. E le rocce, infrante sotto l'immane pressione, avevano sospinto oltre la superficie i brani di sè stesse che, per le contrazioni della crosta terrestre, non potevano più contenere. Oggi non v'è più chi pensi, guardando la profondità delle valli o l'altezza delle balze, nelle

quali la contrada mostra dovunque le sue ferite immani, che solo a prezzo di quei violenti sconvolgimenti doveva essa un giorno divenire così bella!

Plasmata così questa terra in quel fondo di mare, non le restava che salire dagli opachi abissi marini alle vaghezze luminose del giorno; e le forze stesse corrugatrici

NELLA PINETA DI FAITO (A 1100 M. SUL MARE). (Fot. Fumagalli).

della scorza del pianeta ve la sospinsero. Prima il massimo monte Aureo e le vette orientali dei Lattari, e poi altre minori vette della contrada, con mutevole aspetto, costituirono emergendo un piccolo arcipelago; poi, nell'età quaternaria, un'isola sola, dalle gole di Marcina al promontorio di Minerva. Ancora più tardi l'emersione progressiva separava i due bacini, cumano e pestano, e l'isola si univa alfine al continente.

SULLA PUNTA DEL CASTELLONE D'INVERNO (1350 M.).

Questo avvento alla luce della bella penisola, che richiama alla mente la classica nascita di Afrodite sorgente nella sua divina beltà dalle spume del mare, fu invece nella realtà un avvenimento terribile, poichè quell'emersione si compiva fra le più violente convulsioni degli elementi. Tutto il semicerchio settentrionale dell'orizzonte si accendeva d'innumerevoli vulcani pullulanti dal fondo infranto del bacino campano. Eppure questi ultimi sconvolgimenti, che crearono nella mente rozza dei più antichi uomini di questi luoghi le favolose pugne dei Titani e dei Giganti, furon prodighi alla nostra penisola di nuovi adornamenti: sotto le acque marine le ceneri vulcaniche cadute si consolidavano in tufi e, nell'ultima ipogenesi della contrada, approntavano tra le rupi sconvolte le dolci pendici, che dovevano poi, emerse, ospitare l'ellenica colonia di Sorrento.

NELLA PINETA DI FAITO.

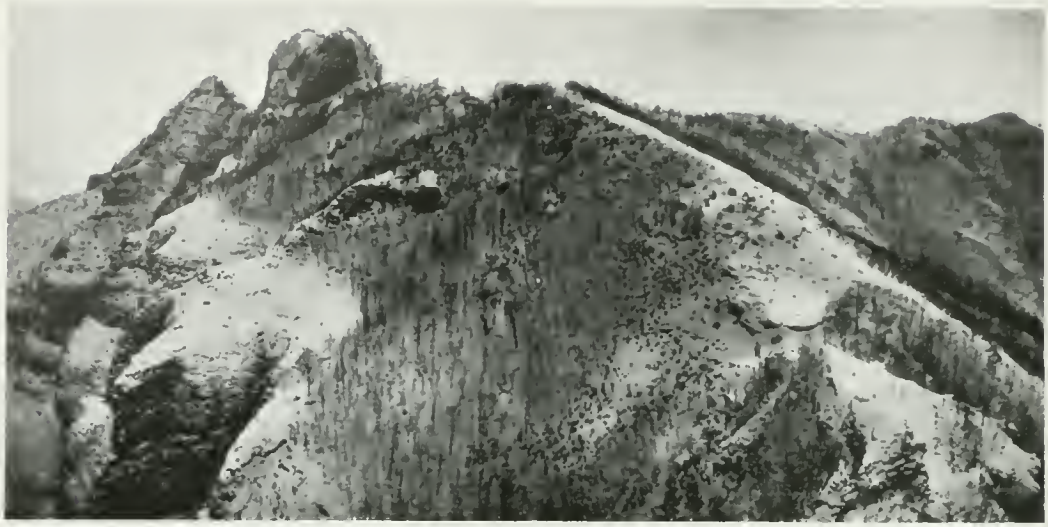
Gli stessi crateri, che si moltiplicavano nel loro furore esplosivo, dai più antichi, Ischia ed i Pontini, ai più recenti, il Roccamonfina ed il Somma, colmavano del materiale eietto tutta la parte più interna del bacino, e nacque la fertile pianura campana, restando tra essa e la penisola sorrentina il bel golfo di Napoli.

LA PENISOLA SORRENTINA DA FAITO.

La regione allora, chi l'avesse mirata dal mare, non aveva un aspetto molto diverso dall'attuale. E pure non ancora doveva essere un luogo di delizie! Se già di tutte le forze deleterie vi trionfava la vita, quale miseria non era la vita dei nostri primi padri? Non ancora placato il dina-

NEI BOSCHI DEL S. ANGELO A TRE PIZZI.
(Fot. Fumagalli).

LE ROCCE DI MONTE CERASUOLO (1216 M.).
(Fot. Fumagalli)



MONTE S. ANGELO A TRE PIZZI (1443 M.).

mismo flegreo, nei vergini boschi l'uomo paleolitico, atterrito dalle folgori e dalle piogge di cenere, usciva per fame dalle caverne a lottare con le fiere... Divenuti, nei secoli, più miti i vulcani, più mite dopo l'ultimo periodo glaciale il clima, men feroci gli esseri viventi, la contrada cominciava a sbocciare in tutta la sua bellezza, tramandando ai secoli futuri il retaggio immortale della vita.

I. — NELL'ANTICHITÀ.

Nella grotta della Conca, ad occidente di Sorrento, apparvero nel 1885 al Lorenzoni, sotto le infrante stallagmiti, le prime armi di silice e di macigno, i primi oggetti di bronzo e di terracotta, che i più antichi abitatori del paese fabbricavano nelle caverne, ch'eran loro dimora. I trogloditi di quella grotta vissero nell'età neolitica e nella successiva epoca del bronzo.

LE COSTE MERIDIONALI DELLA PENISOLA. LA GROTTA DELLA PERCIATA.

Ai primi albori della storia il fondo etnico di queste regioni era costituito da quei popoli noti col nome di Ausoni, e che i Greci dissero Opici, Osci, ciò che vuol dire autoctoni. Furono appunto gli Elleni i primi stranieri che venissero a turbare l'antica quiete di quegli aborigeni. Essi fin dal sec. XI a. C. avevano seguite le ardite piste dei Fenici e degli Egei, che già solcavano da

qualche tempo le acque del bacino occidentale del Mediterraneo; ne precedettero però l'approdo sulle coste dell'Opicia. Fu verso la metà dello stesso sec. XI che una spedizione calcidica prendeva terra nell'isola d'Ischia e poco dopo dava origine alla prima colonia continentale della Bassa Italia: Cuma. Non passò molto ed una nuova colonizzazione si ebbe per opera dei Teleboi, i quali, sbarcati prima a Capri, s'impossessarono dipoi della vicina penisola, dove probabilmente duravano ancora le età primordiali, e vi fondarono Sorrento, città naturalmente munita ed isolata dai suoi profondi valloni d'erosione e dalle sue *falaises* pendule sul mare. Tra queste due antichissime colonie, Cuma e Sorrento, venne più tardi ad insediarsi quello stabilimento egeo di Rodi, che vanta l'onore delle origini della metropoli partenopea; mentre tutte le coste della Magna Grecia e della Sicilia si ricoprivano, tra l'VIII sec. e il VII, di quelle fiorentissime colonie, che talora superarono in prosperità e splendore la madre patria.

LA GROTTA DELLA PERCIATA.

Prova della colonizzazione ed indizio della provenienza di questi primissimi padri ellenici di Sorrento è la famosa leggenda delle Sirene, che essi vi portarono.

Di questo mito prima fra tutte è la veneranda testimonianza di Omero. Ivi le Sirene, che son due, Telxiope ed Aglaofone, vivono tra le naturali delizie di una spiaggia lontana. Il navigante che passando ne ode il canto dolcissimo, non trattenuto dal sinistro aspetto del luogo biancheggiante di ossa insepolte nè dal pensiero di veruno attaccamento terreno, vi accorre al godimento e vi lascia la vita. È assai nota l'avventura del ramingo Odisseo che, ammonito da Circe del pericolo di quei mari, si fa legare all'albero della nave, fa turare ai compagni gli orecchi con la cera ed ordina loro di non più obbedire al suo comando, onde poter passare davanti alla spiaggia incantata, udire senza fermarsi. E così, udito il canto fatale sfuggendo all'u-

LE COSTE MERIDIONALI DELLA PENISOLA — L'ISOLOTTO D'ISCA.

mano fato, ecco che si avvera invece il fato delle Sirene, pel quale esse non dovevano sopravvivere all'onta di vedersi sfuggire un mortale che le avesse udite; e così, vinte, si precipitano dall'alto delle rupi nei flutti.

SULLA VIA DI POSITANO — PONTE DEL PANTANELLO. (Fot. Alinari).

Così giunge la favola all'alba dei tempi storici. Ma, come suole accadere, le gesta eroiche, prima che i rapsodi le fermino entro il ritmo dei canti, subiscono una più o meno notevole trasformazione, che si perde, per noi, nella nebbia dei tempi. Forse il significato di soavissime marine lontane, che toglievano per sempre alla cara patria gli arditi navigatori che le colonizzavano, è il sostrato reale della favola; e in tal caso essa nasce dalle memorie di quei peripli, in parte fantastici, dei grandi naviga-

LA COSTA MERIDIONALE DELLA PENISOLA DI SORRENTO — MONTE COMUNE E POSITANO.
(Fot. Fumagalli)

SULLA VIA DI POSITANO — MONTE COMUNE. (Fot. Alinari)

tori dell'antichità, Mediterranei ed Elleni. E mentre il lato tragico del mito accusa piuttosto il carattere dei primi, il significato gentile rivela lo spirito mitemente umano dei Greci. Questi ultimi difatti ne furono in possesso, ed in ispecie quelli delle coste ioniche, i quali lo fusero con le gesta del loro eroe d'Itaca, e così fatto lo traman-

I VALLONI DI SORRENTO — LATO ORIENTALE. (Fot. Brogi).

darono ad Omero. Alcuni tra' loro discendenti, i Tafi ed i Teleboi, lo trasferirono alfine sulle coste ausoniche.

Quante leggende, nei tempi posteriori, non s'intrecciarono intorno a questo mito? Gli stessi eruditi dell'antica Grecia, e poi giù fino ai nostri contemporanei, vedendo una realtà topografica nell'itinerario di Ulisse, si dettero alla vana ricerca della spiaggia

LA COSTA DI SORRENTO VEDUTA DA ORIENTE. (Fot. Brogi)

favolosa, laddove essa non risponde se non ad un concetto generico delle prime colonizzazioni compiute per via di mare tra il Ponto Eusino e le Colonne di Ercole. Tuttavia la credenza formatasi nell'animo dei Teleboi sorrentini che la loro patria di elezione fosse appunto il paese della leggenda, fece sì che essi vi dedicassero un

IL VALLONE DEI MOLINI. (Fot. De Luca).

tempio alle Sirene, consacrando loro i colli e le marine della penisola, e che il loro culto, già spento nel patrio Oriente, fosse qui, nell'occidente italico, ancora per lunghi secoli continuato.

Le Sirene che essi tradussero sul promontorio sorrentino eran tre: Partenope, Leucosia, Ligeia, ed eran figliuole del fiume Acheloo, presso la cui foce era stata

la prima patria dei colonizzatori. Ma nelle antiche fonti ancora più che del promontorio si parla delle isolette Sirenuse del golfo posidoniate, che nel Medio Evo furon chiamate Galli, e lo pseudo Aristotile le novera tra le cose mirabili del mondo. Or tale importanza si potrebbe soltanto spiegare con l'ausilio di una leggenda orientale,

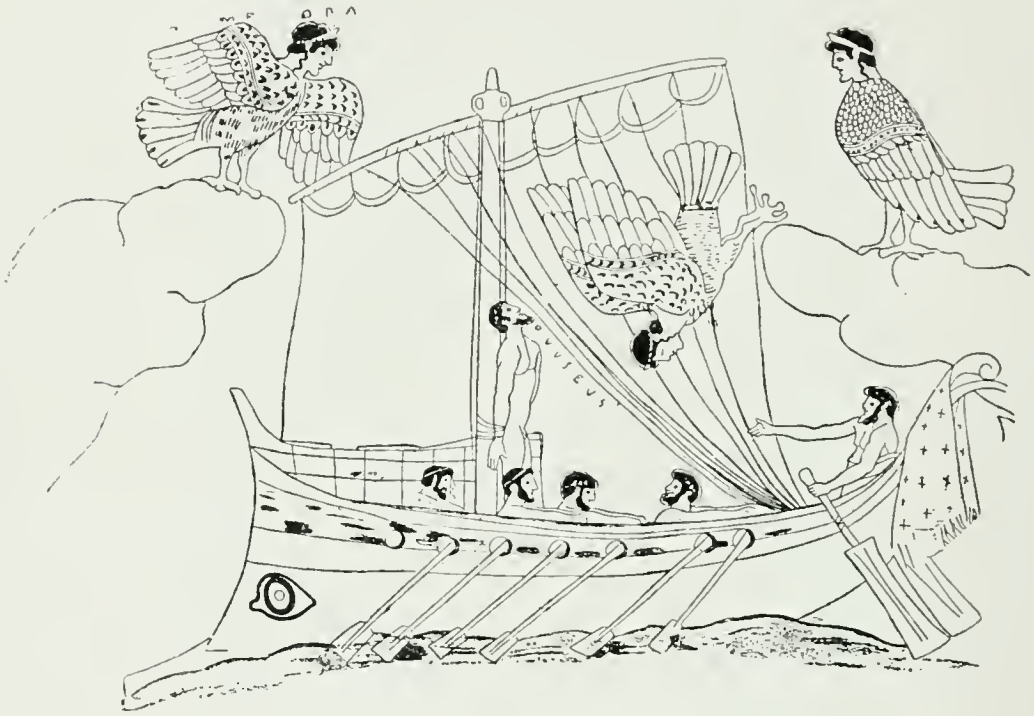
SORRENTO — LA SPIAGGIA DELLE SIRENE. (Fot. Garziulo).

la quale, anzichè per lo stratagemma di Ulisse, fa gittare in mare le Sirene perchè vinte nel canto da Orfeo, e le fa trasformare in rocce. Edotti di siffatta leggenda, i Teleboi avrebbero nelle tre isolette riconosciuti i tre corpi metamorfosati.

Da Sorrento il culto delle Sirene si espande per tutto il Tirreno. I Rodii che ristettero presso le rive sebezie se ne appropriarono una, Partenope, dissero posse-

derne le spoglie, ne adorarono la tomba, la città che fondarono ne prese il nome. Velia prese invece Leucosia e l'adorò, mentre Ligeia ebbe culto in Terina.

Nella rappresentazione le Sirene al primitivo tipo antropomorfico aggiunsero le ali a spiegare il volo che dalle rive etole avevano spiccato per raggiungere le coste osche; e così le vediamo effigiate in alcune pitture vascolari. Più tardi non mancano rappresentazioni, in cui esse son divenute a dirittura uccelli, non serbando di femineo che la sola testa.



LE SIRENE CHE SI PRECIPITANO NEL MARE AL PASSAGGIO DI ULISSE.

La colonia nei primi secoli di vita restò tranquilla, o tutt'al più non soffrì se non, forse, le molestie degli Osci. Ma dal VI sec. in poi il grande movimento etnico della penisola italica rovesciò sulle fertili pianure ausoniche avide schiere di conquistatori. Primi i Tirreni, di quella stirpe etrusca da cui attinse Roma la sua prima civiltà, per necessità di espansione muovevano attraverso l'Italia media ad assalire l'Opicia interna, come la litoranea avevano assalita gli Elleni. Non si trattava però, come per quelli, di approdi isolati di gruppi di coloni: erano invece vere migrazioni di popoli. Si è molto ammessa, per una falsa interpretazione di due luoghi di Stefano Bizantino e di Stazio, la dominazione tirrena anche in Sorrento; ma essi in verità non lo dicono, e negli scavi locali fa gran difetto il materiale etrusco.

Una minaccia più grave veniva poco più tardi dal mare, voglio dire l'espansione siracusana, vittoriosa degli Etruschi nella battaglia navale di Cuma (474 a. C.); sì

LA NAVE DI ULISSE
DAVANTI ALLA SPIAGGIA DELLE SIRENE.

che gran parte delle coste meridionali d'Italia ne subì l'egemonia fino a che non le sottomise la potenza di Roma. Ma se i Siracusani ebbero ingerenza politica in Sorrento, il che non può del tutto escludersi, ciò fu per tempo assai breve. Difatti sullo scorcio del V sec., elassi appena pochi decenni, un nuovo sciame di genti irrompeva dalle pendici apenniniche: erano i Sanniti, forti e rozzi montanari, al cui impeto Etruschi e Greci non seppero resistere. E così Cuma, Capua, Napoli, Dicearchia, Sorrento, caddero sotto il dominio degl'invasori, i quali furono i primi popoli italici che giungessero in queste contrade. Politicamente Sorrento fu aggregata ad una delle confederazioni dei Campani (così si dissero i conquistatori), e riconobbe come capitale l'antichissima città di *Nuceria Alfaterna*.

Nei due secoli che seguirono la febbre espansiva dei popoli parve quetarsi, e nella vecchia Opicia, con la fusione di tante razze diverse di uomini in un sangue solo si andava formando il nuovo fondo etnico campano; mentre che l'antica colonia sorrentina, per la sua posizione appartata e naturalmente difesa, conservava forse quasi immacolata la sua ellenità.

Intanto dalle rive del Tevere spiccavano il volo le impetuose aquile di Roma, e quando i Sanniti, sopraffatti nell'urto, deposero le armi nel 289 a. C., l'ala del suo dominio si estese sopra tutta la Campania. E d'allora le obbedì anche Sorrento. Quale fosse in quel tempo l'importanza di questa città ben si rileva dall'aver prestato soccorso alla Repubblica romana — come attesta Silio Italico — nella seconda guerra punica. E quando, poco dopo, la legione fu prostrata dal valore di Annibale nell'infausta pianura di Canne, i Greci, al dire di Livio, si dettero al Cartaginese, e tra essi vi furono i Sorrentini. Negli ultimi tempi della Repubblica Sorrento divenne municipio e le fu assegnato il suo antico territorio, dal promontorio al monte Aureo, dove confinava con l'agro di Stabia e con le aspre balze colonizzate dai Picentini.

Singolare importanza assunse, dopo la conquista romana, il culto di Atena, che anch'esso rimontava, come quello delle Sirene, ad un'an-

LA NAVE DI ULISSE
DAVANTI ALLA SPIAGGIA DELLE SIRENE.

tichità remota. Proteso il suo tempio sull'estremità del promontorio, come sul rostro di una fantastica trireme uscente nel mare contro le rocce fatali di Tiberio, proteggeva la navigazione sulla porta del seno cumano, che si apriva alla via dell'Oriente. Venuti i Romani, che quella deità avevano già identificata con l'italica Minerva, la circondarono di vivissimo culto. La potenza marittima della Repubblica, accentrata entro il golfo partenopeo, trovò nell'antica protettrice delle vele teleboiche la divinità tutelare delle sue triremi; mentre la madre colonia sorrentina le aveva offerte tutte le morbide colline dell'A-

LA SOMMITÀ DEL PROMONTORIO DI MINERVA — IL MONTE S. COSTANZO.

teneo ammantate del verde tenue dell'olivo a lei sacro. Era perciò somma la venerazione di cui Roma stessa la circondava: quando la folgore colpì la colonna rostrata di Duilio, il Senato che vi riconosceva funesti presagi per l'arce capitolina, inviò con ricchi donativi un'ambasciata a Minerva sorrentina perchè avesse placata l'ira di Giove massimo.

Ritroviamo Sorrento nella guerra sociale (90 a. C.) allorchè, ribelle al pari di Stabia, fu presa da Papio Mutilo. Risoggiogata, forse l'anno appresso, da Silla, non le toccò la dura sorte di Stabia, che fu distrutta, ma quella più benigna di Pompei, che dovette ospitare una colonia di veterani. Appaiono difatti in quest'epoca i Cornelii tra i duumviri ed i patrizi della città.

IL PROMONTORIO DI MINERVA VEDUTO DA CAPRI.

Più lenta fu la romanizzazione sul Promontorio di Minerva, tutto consacrato al greco tempio della dea, che i Romani veneravano ancora. E soltanto quando Augusto dedusse in Sorrento una colonia militare assegnandole le terre del Promontorio, di cui privava il tempio, e quando poco più tardi i patrizi di Roma ricoprirono di ville superbe le coste della penisola, solo allora l'ellenità quasi millennaria della bella contrada potette dirsi tramontata.

Fu proprio in seguito alla dimora di Augusto e di Tiberio nella vicina isola, che Sorrento cominciò a dividere con Baia il primato della grande villeggiatura: ed i nomi romani patrizi accanto a quelli degli Augustiani vivono tuttora negli ap-

SORRENTO — HOTEL VITTORIA. (Fot. De Luca).

pellativi locali. Ve ne sono anzi alcuni, tra cui *Cesarano* dai Cesari e *Casarlano* da *Casa Aureliana*, che avvalorati dalle tradizioni e dalla dimora fatta in Sorrento da Agrippa confinatovi dall'avo Augusto, lascian credere nei dintorni della città più di una villa imperiale. Ma se di ciò non esiste prova documentale, certo il materiale di scavo, specie epigrafico, attesta la sontuosità degli edifici e lo splendore della vita sorrentina nei due primi secoli dell'Impero, che possono quindi ben dirsi l'epoca d'oro di questa città.

Il materiale laterizio greco è quasi del tutto scomparso dalla superficie: più antico e più fragile, non ha resistito all'opera deleteria dei secoli. Non ne resta quindi se non ciò che fu sempre sotterra: le necropoli. Numerose ossa di questi antichissimi

LA COSTA DI SORRENTO (DA UNA VECCHIA INCISIONE). (Fot. De Luca).

LE COSTE DI MASSA LUBRENSE (DA UNA VECCHIA INCISIONE). (Fot. De Luca)

padri ebbero turbata nell'ultimo secolo la pace della tomba, dove dormivano con le loro cose familiari. Tombe greche difatti furono scoperte nel giardino dell'*Hôtel Vittoria* in Sorrento, presso S. Agnello nel luogo detto Sottomonte e presso la chiesa di S. Michele di Piano. Necropoli di maggiore importanza vennero a luce verso il promontorio Ateneo: una, di povero aspetto e con rozzo materiale ceramico, nel 1810 presso Acquara, ed un'altra, assai più doviziosa per qualità di vasi, per adornamenti di rame e di bronzo, nel 1837 sul declivio settentrionale del Deserto. Ed altre tombe furono scavate presso Fossa di Papa, su quell'antica *via Minervae*, che anche oggi

LA REGIONE DETTA ANTICAMENTE « AEQUANA ». (Fot. Fumagalli).

mena alla punta della Campanella, antica sede del tempio. E non ne difetta la valle di Vico Equense, la regione detta negli antichi tempi *Acquana*, dacchè necropoli greche importanti si rinvennero, a S. Sozio ed a Pagognano. Tanta ricchezza di questa antica suppellettile della morte, la sola che valga oggi a dimostrare come fiorisse la vita della colonia ellenica, consiste principalmente nel prezioso materiale ceramico, ahimè quasi del tutto distrutto o disperso per l'ignoranza dei possessori e per la rapacità degli speculatori e degli stranieri!

Tra' più notevoli vasi greci scavati nella penisola di Sorrento van menzionati, quello trovato nel 1813 e firmato *Gargylos*, ed un altro con la rappresentazione di un banchetto in figure rosse, che trovaron posto entrambi nella collezione Santangelo. Molti altri fecero parte della raccolta Hancarvilliana, ed acquistati quindi

dallo Hamilton, andarono, insieme ad altri moltissimi gioielli dell'arte nostra, ad arricchire il British Museum. Altri ancora, di cui due molto belli, si conservano nel castello Giusso in Vico Equense. Molti hanno opinato che questa bellissima ceramica fosse una produzione locale, e l'opinione era avvalorata dalle menzioni di calici sor-

SORRENTO — VIA S. CESARIO, L'ANTICO « DECUMANUS MAXIMUS ». (Fot. De Luca).

rentini, che sono in Plinio ed in Marziale; ma ciò trova scarsissimo credito presso gli odierni archeologi.

La pianta di Sorrento greca non è mai mutata nelle sue linee principali, mentre volge al termine il suo terzo millennio. L'angusta via S. Cesario-Fuoro, che traversa diritta tutta la città da oriente ad occidente e fino a pochi lustri or sono congiun-

geva le due porte ora scomparse di Piano e di Parzano, la via Stabiana a quella di Minerva, non è che l'antico *Decumanus maximus*. La incrocia nel mezzo via Tasso, il *Kardo maximus*, che dalla porta degli Anastasi discende al Prospetto e s'affaccia sul mare presso ove fu la casa nativa del grande epico sorrentino. Cardini e decumani minori, ancora esistenti in massima parte nell'antico carattere della loro angusta ed ombrosa profondità, in due ordini intersecantisi di vie parallele, tagliano a mo' di scacchiera tutta la piccola città.

Sorgeva dunque Sorrento greca tra i due valloni che metton capo alle due ma-

SORRENTO — LA MARINA PICCOLA. (Fot. Brogi).

rine, la grande ad occidente e ad oriente la piccola, che fu poi detta di Capo di Cervo. Ma al tempo dei Romani, non più costretta dalla necessità della difesa naturale dei suoi valloni, erompeva la città crescente oltre quello di levante, sull'eminente litorale, per un tratto ancora più vasto della sua antica superficie. E ne fan fede tuttora le colonne, i capitelli, i frammenti marmorei disseminati ovunque, in quell'ambito, nelle ville e nei poderi.

Nell'estrema parte occidentale della città più antica, dove il massimo decumano mettea capo alla porta dell'Ateneo, sorgeva il Foro. Ne parla l'epigrafe di Arrunzio Rufo, lo attestano alcuni scavi ed il luogo conserva tuttora il nome *Fuore*. Nella

SORRENTO — LA MARINA GRANDE. (Fot. De Luca)

raccolta di antichi marmi sorrentini, nel Sedile Dominova, son vari basamenti di statue con epigrafi intitolate all'imperatore Traiano, a Fausta, a Graziano console, a Flavio Furio Fausto tribuno, al suddetto Rufo; ed altri basamenti stanno in opera nella frammentaria base del campanile dell'Episcopio. E son tutto ciò che rimane dei monumenti che adornavano il Foro.

LOTTATORE.

Non lungi, dove ora è la chiesa dell'Annunziata, sorgeva il tempio di Rea Cibele. Ne faceva fede, al dire del Capasso, l'ara colà rinvenuta, sul cui fronte la dea appariva coronata di torri e sedente sul consueto carro tirato da leoni, mentre a tergo erano scolpiti i riti pazzeschi dei Coribanti.

La tradizione ed alcuni scavi remoti, che non è possibile controllare, pongono nell'istessa regione, verso S. Baccolo, un Pantheon. Certo è invece un tempio di Afrodite. Oltre ad un'iscrizione tuttora esistente che ne attesta il culto, è noto l'epi-

gramma col quale il sommo epico augusteo faceva voto a Venere sorrentina di offrirle un amorino, ove la dea gli avesse concesso di veder compiuta la sua Eneide. Ed esso così termina:

« Adsis, o Cytherea, tuus te Caesar Olympo
Et surrentini littoris ora vocat ».

Or fanno cento anni fu trovato lungo la costa di Prospetto un Ero marmoreo,

PASTOFORO EGIZIO.

grande al naturale, calcante col piede destro un delfino ed armato de' suoi strali; e si suppose che colà fosse la sacra casa di Ciprigna, e perfino che quello venuto a luce fosse il Cupido virgiliano!

Altri edifici grandiosi abbellivano la parte più recente della città, oltre il vallone occidentale. L'*Hôtel Vittoria*, che domina la marina piccola, è tutto costruito su fondazioni romane: dov'è ora la grande terrazza erano i ruderi dell'antico Teatro. Nelle sue vicinanze, ci racconta il Giannattasio che uscirono dal sottosuolo ben trenta colonne di porfido e di basalte, un'ara di marmo pario ed un bel pavimento a musaico;

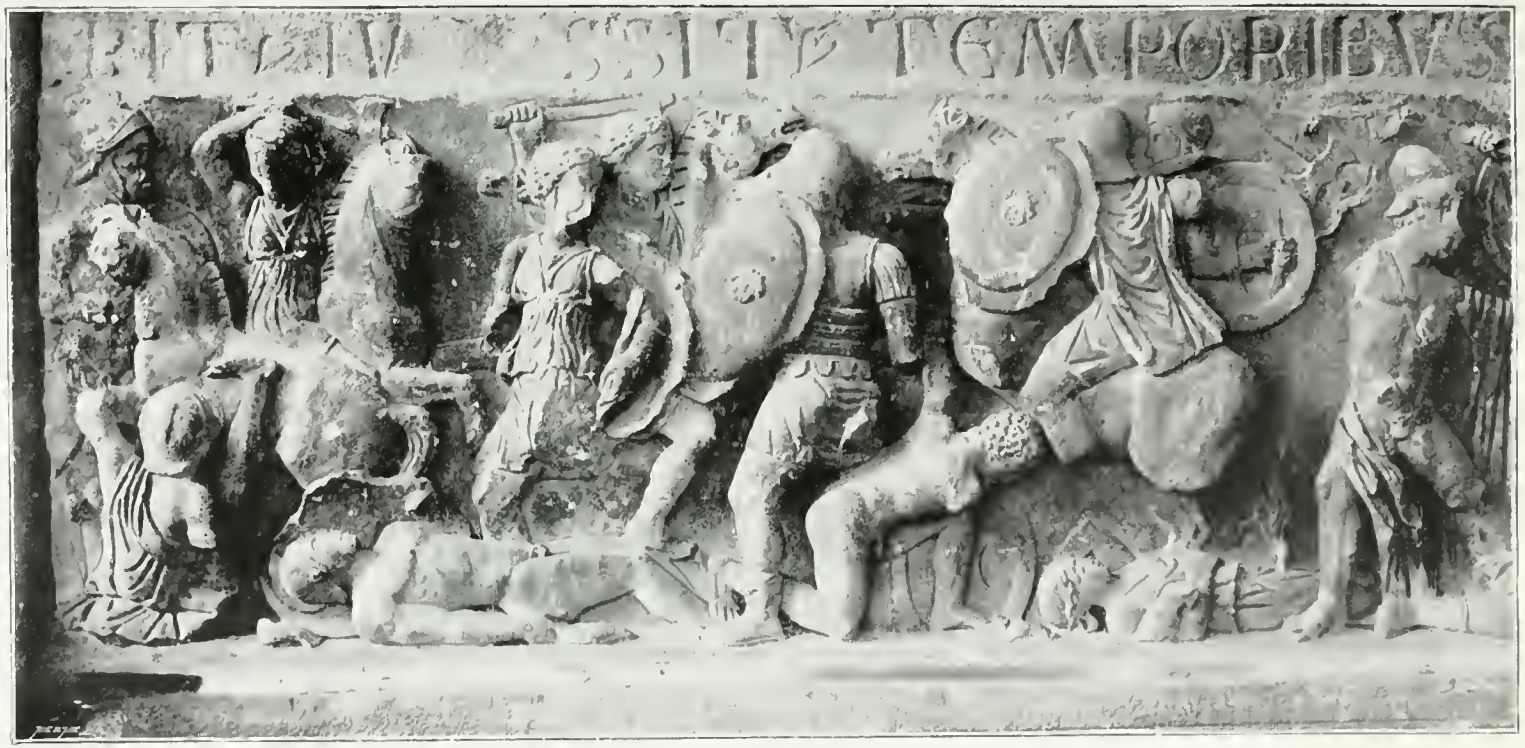
ed è comune l'opinione che ivi sorgesse un tempio di Cerere, di cui un'epigrafe rivela il culto in Sorrento.

Ancora verso levante, dov'è ora il giardino dell'*Hôtel Royal*, dall'alto delle coste a picco, ampie e grandiose si affacciavano sul mare le Terme, rifatte da Antonino Pio. Oltre ad un *calidarium* e ad altri avanzi laterizi, vi venne alla luce nel 1888

BASE DI MONUMENTO.

la bella statua del *Lottatore*, pregevolissima derivazione ellenistica dal tipo lisippeo, che ora si ammira nel Museo Nazionale di Napoli.

Continuando lungo il mare, ad oriente di villa Santaseverina, oggi *Hôtel de Londres*, sulla prominente costa, che è villa dei Correale fin dal sec. XV e che portava in antico il nome di Capo di Circe, fu probabilmente un Circo; e l'esistenza ne sarebbe comprovata da un'epigrafe, che parla di ludi gladiatòri dati da L. Cornelio al popolo sorrentino, che ora si conserva in Dominova.



SARCOFAGO

In questo nobile edificio medievale furono radunati nel 1865 tutti gli antichi marmi che fu possibile rintracciare in Sorrento. Oltre a varie epigrafi, grossi capitelli ed ogni genere di frammenti, van segnalati: la parte inferiore di un pastoforo egizio in basalte, istoriato di geroglifici; un sarcofago con un combattimento di Amazzoni

BASE DI MONUMENTO. (Fot. Faraglia).

in alto rilievo, soggetto che si trova ripetuto in più ricca composizione in altri due altorilievi che stanno sul verone del primo ordine del campanile maggiore; ed un fronte di altro sarcofago, recante il nome di Aurelio Lisimaco e adornato di teste di gorgoni e di teste taurine ricongiunte da larghi festoni. Ma più di ogni altra cosa è pregevole il bellissimo basamento, di cui ci giungono due grossi blocchi tagliati.

che insieme son più della metà dell'intiero. Esso era un gran parallelepipedo a base rettangolare allungata. Le pareti laterali che corrono tra uno zoccolo ed una cornice di fini motivi ornamentali, sono tutte istoriate di figure in gran parte muliebri e velate da sottilissime vesti. La compostezza del disegno e il fine trattamento dei panneggiamenti spirano la piacevole serenità dell'arte greca, cui l'opera è tutta inspirata. La modellatura, forse un po' grossa, delle forme accusa lo scalpello dell'epoca romana.

PUTEALE.

Altra opera di fine scalpello ch'è in Sorrento è un bel puteale cilindrico di marmo pario, tutto adornato di leggiadri rami di loto, tra' quali si ripete il sacro ibis.

Importantissimi sono infine i marmi trovati appena tre anni or sono sotto il letto stradale del vico I° Tasso. Sono frammenti di statue greche originali, di squisita arte del IV sec. a. C., che adornavano, ad altissimo rilievo, anzi quasi di tutto tondo, il timpano di un tempio. In centro doveva esser rappresentata la divinità titolare, di cui non avanza che una gamba. Ci son giunti invece i bellissimi torsi dei Dioscuri, che l'affiancavano, nell'atto, ciascuno, di domare un cavallo. Avanzano pure alcune parti di due Nereidi a cavallo in atto di fuggire, e di altri cavalli che ador-

navano le estremità del frontone. Ed uno di questi frammenti conserva una parte della scritta della dedicazione [1].

Di molti altri edifici o monumenti, che arricchivano al certo la piccola ma son-

FRAMMENTO DI TROFEO.

tuosa città, gl'indizi nelle fonti sono oltremodo incerti; onde bisogna accogliere con un po' di diffidenza le notizie che si leggono presso gli scrittori patrii, di tempii

(1) Di queste notizie son debitore al prof. V. Macchioro, che dallo studio di questi preziosi marmi ha potuto ricostruire idealmente la vaga composizione scultoria.

TORSI DEI DIOSCURI (OPERE GRECHE DEL IV SECOLO).

TORSI DEI DIOSCURI (DA TERGO).

STATUA DI UNA NEREIDE EQUESTRE.

dedicati ad Apollo, a Nettuno, alla Fortuna ecc. Si potrebbe soltanto ammettere l'esistenza di un Ninfeo, pubblico edificio sacro alle Ninfe, adorno di cose d'arte e ricco di ogni sorta di svaghi, se bisogna prestar fede alla notizia che ne lesse G. C. Capaccio in un frammento di epigrafe.

Vanno infine noverate tra' monumenti sorrentini dell' antichità le 27 grandiose piscine, site nel Borgo entro gli orti degli Spasiano, di cui alcune tuttora in uso fan fede con la loro ampiezza dell'importanza di questo municipio nell'età romana.

La magnifica regione pianeggiante, che si distende tra Sorrento e le rocce di Scutolo e si abbassa con un dolcissimo declivio dalle colline al mare, dai tempi antichi portò fino ai nostri giorni il nome latino *Planities*, Piano. Allora

TESTA DI DIONISO.

TESTA MULIEBRE.

SORRENTO — RUDERI ROMANI SOTTO LA COSTA DI PROSPETTO

SORRENTO — INGRESSO DELLE « PISCINAE » ROMANE. (Fot. De Luca).

META E PIANO, L'ANTICA « PLANITIES ».

META DALLA VIA DI SCUTOLO (Fot. Brogi).

MASSA LUBRENSE. (Fot. N. Persico).

MASSA LUBRENSE — MARINA DI FONTANELLA, ANTICA VILLA ROMANA. (Fot. Alinari).

però essa era del tutto sprovvista di quei prosperi centri d'abitazione che oggi vi sorgono a dovizia; ed è perciò che vi fu sempre modesto il materiale di scavo. Tombe greche con vasi furono scavate presso S. Agnello; un ipogeo pagano con sepolture per lo più di augustiani è stato recentemente trovato intorno alla chiesetta di S. Pietro a Melia; resti di ville e d'ipogei con notevole quantità di ceramica si rinvennero presso Carotto; e non più di qualche epigrafe sepolcrale presso l'antica chiesa di S. M. del Lauro, che la tradizione fa sorgere sopra un tempio pagano.

MASSA LUBRENSE — PUNTA DI S. LORENZO E ANTICA VILLA ROMANA.

Assai più ricca di memorie e di monumenti è la contrada incantevole che si prolunga ad occidente di Sorrento, contro la fantastica isola di Tiberio. Questa contrada è l'*Ateneo*, che i Romani dissero *Promontorium Minervae*, e che visse per lunghissimi secoli consacrata alle Sirene ed a Minerva campana. Quivi non sorgevano città, ma piccoli villaggi agricoli disseminati nella pace ridente delle colline. Di entrambi i tempii famosi i secoli e gli uomini han cancellata ogni traccia, schiudendo il campo a non poche controversie sulla loro ubicazione. Quello delle Sirene, come narra Strabone, stava sui poggi imminenti alla costa del golfo cumano, e propriamente, come si desume da Stazio, tra Sorrento e la villa di Pollio Felice, che aveva principio coi Bagni di Capo S. Fortunata. Lo pseudo Aristotile e Stefano Bizantino attestano la sua celebrità e fan parola della venerazione che, con sacrifici e con doni

LA MARINA DI PUOLO, ANTICO STADIO DEI GIUOCHI (Fot. De Luca).

IL CAPO DI MASSA E IL SENO DI PUOLO, DOV'ERA L'ANTICA VILLA DI POLLIO FELICE. (Fot. De Luca).

votivi, gli tributavano i fedeli. L'altro tempio, dal suo pauroso rostro di rupi « ex quo alta procelloso speculatur vertice Pallas » protesse per lunghi secoli i marinai ellenici e romani, fino a che non vide miseramente infrangersi, per una tempesta contro le sue inospiti coste, la magnifica armata di Appio che, con Giulio Cesare, facea vela per la Sicilia. Spogliato da Augusto d'ogni sua ricchezza, rovinato dai cristiani, una villa sorse sopra i suoi ruderi, e ad essa appartennero gli avanzi di mura antiche che vi si vedono ancor oggi un poco più in alto del forte [1].

VILLA DI POLLIO FELICE — LE « SCHOLAE ». (Fot. De Luca).

Superbe erano sull'Ateneo le ville romane, di cui ancora reggono, a noi contesi da diciannove secoli, gli avanzi. Tra il capo S. Fortunata e quello di Minerva eran tutte ville, sul mare; ed i nomi locali, nella loro romana sonorità, ci rivelano per lo più chi fossero i felici possessori di quelle dimore incomparabili. Marcigliano, la suggestiva spiaggia tutta raccolta sotto le enormi rocce di monte Corbo, non era forse l'antico *Marcellianum*, la villa cioè di un Marcello? E così continuando verso mezzogiorno il villaggetto di Pipiano, *Papianum*, era probabilmente la villa di un

(1) Questo luogo restò deserto per quasi tutto il Medio Evo e divenne approdo ai predoni del mare. Onde re Roberto vi eresse nel 1334 la torre di difesa, che più volte rifatta, tuttora si vede, e che munita di una campana d'avviso originò il nome di Punta della Campanella. Un forte vi ebbero i Francesi nel 1807, contro Capri. E da pochi decenni l'antica religione amica dei naviganti rivive nel lume notturno del faro.

VILLA DI POLLIO FELICE — RUDERI DELLA « DOMUS » DI PORTIGLIONE. (Fot. De Luca).

VILLA DI POLLIO FELICE — I BAGNI DI CAPO S. FORTUNATA (Fot. De Luca).

VILLA DI POLLIO FELICE (DA UNA VECCHIA INCISIONE). (Fot. De Luca).

Papio. E poco più giù, dov'è ora la caratteristica ma inospite marina di Massa, sorgeva una ricca villa, come dimostrano i marmi colà rinvenuti, tra cui è degna di nota una testa arcaizzante ch'è ora al Museo di Napoli. Certo questa villa ebbe un piccolo tempio, come può dedursi dal titolo della chiesa paleocristiana di S. Maria *ad delubrum*, oggi *della Lobra*, che vi sorgeva, non che dalle colonne di cipollino che ne reggevano le volte.

Le ville continuavano. Marciano, un piccolo villaggio alto sul mare, conserva forse intatto il nome dell'antico padrone del bel luogo; e sulla singolare sporgenza di capo S. Lorenzo, che gli soggiace, sono ancora visibili i resti dei bagni romani. E Mitigliano, *Metellianum*, fu anch'esso probabilmente la villa di un Metello.

Sull'altra costa, bagnata dal mare di Posidonia, il nome della borgata di Nerano sedente nella sua valle aspra e pittoresca, fece pensare, dalla forma *Neronianum*, ad una villa di Nerone; ma nulla lo attesta oltre il nome. Certa invece è, più ad oriente, la villa *Capreolae*, nell'angusta spiaggia, tutta nascosta nel suo recesso profondo e tra rupi inaccessibili, che tuttora è chiamata Crapolla, e dove sono ancora attaccati alle rocce avanzi importanti di *scholae* e di un *calidarium*.

Ma tutte superava in magnificenza la villa di Pollio Felice, di cui il nome sopravvive in quello della marina di Puolo, che era la sua spiaggia. Coi suoi numerosi e splendidi edifici, coi suoi boschetti e con le sue vigne, si allargava la villa sopra i due bracci di poggi verdeggianti, che formano quella ridente insenatura tra il capo di Sorrento e quello di Massa.

La casa principale dominava nel centro del piccolo seno, e le stava a' piedi, quasi a custodirla dall'inclemenza de' marosi, il tempio di Nettuno, divino signore di quel lunato angolo di mare. La protezione delle terre aveva invece Pollio affidata ad Ercole. E Stazio così ci parla dei due numi in antitesi:

« Ante domum tumidae moderator caerulus undae
Excubat, innocui custos laris: huius amico
Spumant templa salo. Felicia rura tuetur
Alcides; gaudet gemino sub numine portus:
Hic servat terras, hic saevis fluctibus obstat ».

Lateralmente era la casa congiunta alla vicina spiaggia da un portico retto da superbe colonne, che il poeta osa paragonare a quello famoso di Corinto. E sull'arena sorgeva un tempietto dedicato ad Ercole.

Un giorno che Pollio e molti suoi ospiti, tra cui Stazio, erano intenti sulla spiaggia ai sacri riti di Trivia, cercaron rifugio, per una pioggia improvvisa, alla casetta dell'eroe; ma era quella tanto angusta che tutti non vi si potettero rifugiare. Di che mortificato Pollio verso il quasi divino titolare del luogo, gli promise un tempio degno di lui. E glielo eresse l'anno dopo (91 d. C.) sul ciglione roccioso che è ad occidente della spiaggia e presso un magnifico tempio, che preesisteva, sacro a Giunone. Ebbe il nuovo edificio bellissime colonne e capitelli di bronzo. Alla sua

VILLA DI POLLIO FELICE — INGRESSO MARINO ALLA VASCA INTERNA (Fot. De Luca).

dedicazione assistette lo stesso poeta napoletano, che immortalò il patrizio e la sua villa in due coloritissimi carmi delle sue *Silvae*. E nella stessa occasione inaugurò Pollio dei giuochi annuali in onore del dio.

Sul braccio occidentale dell'insenatura, nel piccolo recesso di Portiglione, egli

L'ANTICA REGIONE « AEQUANA », ORA VALLE DI SEIANO (Fot. Fumagalli).

costrusse un'altra *domus*, che partendo dal mare s'adagiava sull'incomposta pendice del monte. Ne restano molti ruderi, messi maggiormente a nudo da scavi recenti, di cui il più notevole frutto è un prezioso bassorilievo della più bella arte ellenistica, rappresentante dei cacciatori che recano un'offerta ad Artemide. Altra casa, quella in cui Pollio aveva adoperato il suo gusto più fine, sorgeva sulla sporgenza del Capo di Massa, al conspetto di Capri. Ed egli l'aveva adornata dei più bei marmi che il

fasto dei Romani traesse dalle preziose cave d'Oriente: il verde di Laconia, il granito rosso di Assuan, i marmi frigi di Sinnada, e quelli di Charisto, di Thaso, di Chio, vi componevano le loro tinte in sapientissime armonie.

Sull'ala opposta del curvo lido sorgevano alfine, a mirare Sorrento, gli ampi edifici dei bagni, che eran « gratia prima loci » e che, vittoriosi dell'opera deleteria del tempo, mostrano tuttora sul capo S. Fortunata le cospicue rovine delle *scholae*. La sapienza del romano, che nessuno mai adeguò nel genio creativo delle ville, aveva profuso statue, erme, bronzi, colonne ed ogni sorta di bei marmi, tra il verde

VICO EQUENSE — S. MARIA DEL TORO. (Fot. Fumagalli).

delle selve e dei vigneti e sopra lo specchio azzurrino del mare, a rendere quella dimora patrizia quanto di più bello abbia saputo l'uomo offrire al suo godimento terreno.

Ora queste coste sono turpemente sventrate dall'industria delle pietre calcaree, e i ruderi venerandi insieme alle rocce ardite che li sostengono soccombono alla devastazione della dinamite, che fa del bel paesaggio litorale un orribile cumulo di rovine!

La grandiosa valle di Vico, che si distende, ricca di superbi paesaggi, alle falde del massiccio colossale di monte Aureo, subì press'a poco nell'antichità le vicende della colonia sorrentina. Alcuni scrittori locali credettero all'esistenza, in quella valle,

di una città dei tempi classici; e si fondavano sopra un verso di Silio Italico, in *Punica*, dove un guerriero morente, Murrano, rivolge il suo ultimo pensiero alla patria lontana:

« ..... felicia Baccho
Aequana et zephyro Surrentum molle salubri ».

E mentre vi s'immaginò una città, poi scomparsa, chiamata *Aequa*, non si concesse a Vico Equense maggiore antichità del tempo di Carlo II d'Angiò. Ma la sana critica del Capasso demolì ogni congettura, ed *Aequana* pare non sia altro che il nome della contrada. Con ciò non si esclude però che questa fosse stata densamente abitata nell'antichità come ci narrano i ruderi sparsi lungo la valle, le necropoli, i cippi funerari, le colonne e tutto il materiale scultorio, epigrafico e prevalentemente ceramico, che vi si è rinvenuto.

Nei tempi più antichi questa valle fu senza dubbio abitata dai Greci, la cui arte si rivela nei trovamenti suddetti. Essi vissero probabilmente, come i loro fratelli dell'Ateneo, in piccoli centri di abitazioni rustiche, che divennero i casali del Medio Evo e dei tempi nostri. Uno tra questi, che siede nel bel centro della valle e s'affaccia come dall'alto d'una rocca sui flutti, fin dai tempi antichi aveva acquistata la supremazia sugli altri, e costruito su disegno regolare era divenuto un piccolo *vicus*. Basta difatti osservare la pianta di Vico per riconoscervi nelle anguste stradicciuole incrociantisi i cardini e i decumani dell'antico villaggio, che porta tuttora il nome, che denotò fin dall'origine il *vicus* della regione *Aequana*.

I Romani, come nel resto della penisola, vi eressero ville. E ben fondata appare l'opinione che, dal nome del moderno villaggio di Seiano, dai ruderi di acquedotti e di altre opere romane scendenti fino al mare, e da un'allusione fatta da Cicerone in una lettera a Mario, conchiude che in quel luogo fosse esistita la villa di un Seiano.

SORRENTO VEDUTA DA S. ANTONIO. (Fot. Brog

II. — NELLA STORIA.

Poi che la società decadente del mondo antico, bisognosa di un grande rinnovamento, ebbe nutrito nel suo grembo il germe fecondo del Cristianesimo, caddero gli dèi del vecchio Olimpo, che avevano già fatto bello il mondo di poesia e di arte. Fu allora che Sorrento, quasi contrita della vita troppo mondana vissuta sotto i Cesari, s'avvolse anch'essa nell'oscuro misticismo medievale.

Sulle rovine del tempio di Minerva sorgeva una villa, mentre già al culto della vergine attica era subentrato quello della vergine ebraica, ed i caratteri ed i riti dell'antica, quanto modestamente lo comportasse la novella fede, giovarono alla divi-

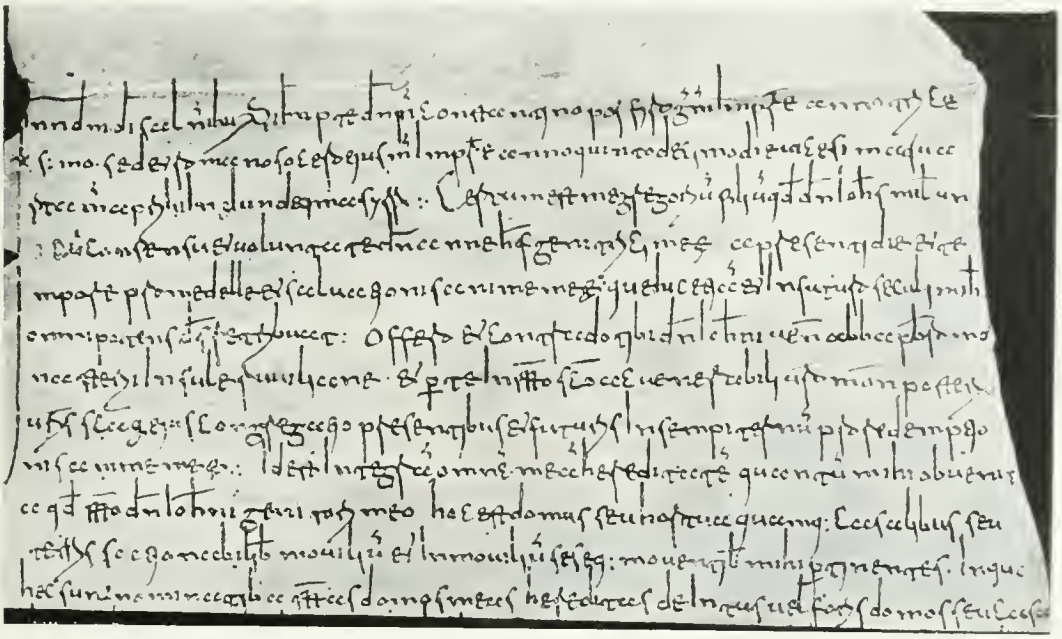
MASSA LUBRENSE — RUDERI DELLA BADIA BENEDETTINA DI S. PIETRO A CRAPOLLA.

MASSA LUBRENSE — LA PUNTA DI CRAPOLLA E L'ISOLOTTO D'ISCA.

nità nuova. La Madonna della Lobra fu, al pari di Atena, protettrice del mare; e come i naviganti dell'antichità avevan reso omaggio alla dea solennemente assisa sulle rocce estreme del promontorio, così lo resero, e con riti simiglianti, i marinari cristiani alla loro Madonna dimessamente celata in un recesso della spiaggia di Fontanella. Il distrutto santuario di S. Pietro a Crapolla e quello tuttora in fiore di S. Maria del Lauro si vogliono sorti sui resti di antichi tempii. Ed una pia tradizione, priva per altro di fondamento storico, vuole che il primo degli Apostoli avesse predicato il verbo di Cristo in Sorrento e vi avesse celebrato il rito nel recinto di un antico ipogeo pagano, dove poi sorse la chiesetta di S. Pietro a Melia, tra Sorrento e S. Agnello. Ma, quale che sia il tempo della conversione di Sorrento, certo è che essa trovò posto nella storia meravigliosa del Cristianesimo, poichè nel Martirologio son glorificati tredici

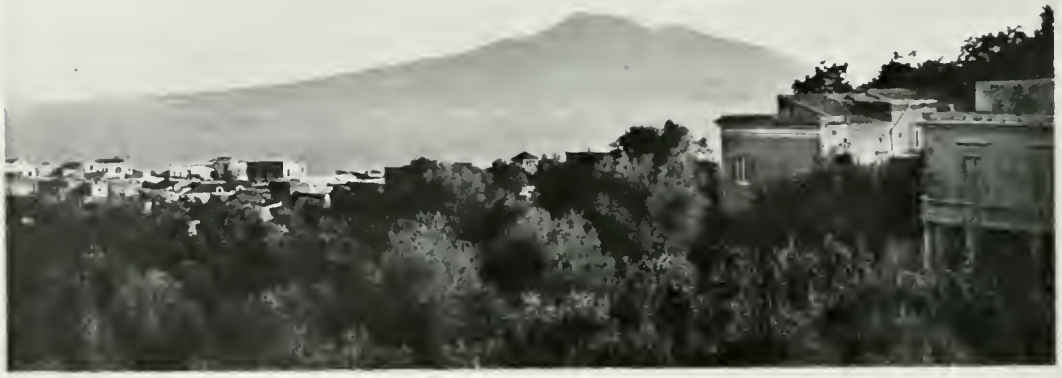
dei suoi figliuoli, cui la pietà dei fedeli eresse di poi un piccolo tempio presso l'antico Foro.

Forse anche prima, ma certo entro il IV sec., a Sorrento di pagano non restava più nulla e ne' primi decenni del sec. V la città aveva già il suo vescovo. Il secondo che ne tenne la cattedra (del primo s'ignora il nome) fu S. Renato d'Angers, la cui figura si cela tra' veli delle leggende pie. È però certo che i Sorrentini fin dal VII sec. avevano una basilica a lui intitolata ove ne custodivano le ossa, e che nel 778 essa era già in possesso dei benedettini. Seguirono S. Renato, nella sede sorrentina, tra il VI e il VII sec., gli altri santi Valerio, Atanasio e Baccolo, che diven-



LA SCRITTURA CURIALE SORRENTINA (BRANO DELLA PIÙ ANTICA PERGAMENA DI SORRENTO, ANNO 938).
(Fot. Lembo).

nero con quello, per le prodigiose tradizioni ieratiche, protettori della città. Chiude il ciclo eroico del Cristianesimo S. Antonino, quello che più di tutti meritò bene del suo popolo prediletto. Narra l'anonimo sorrentino, vissuto tra il IX sec. e il X, che al tempo delle devastazioni longobarde nella Campania, cioè verso la fine del sec. VI, Antonino, profugo, si rifugiò presso Catello vescovo di Stabia, il quale, affidategli qualche tempo dopo le cure pastorali, si ritirò a vita solitaria sul monte Aureo. Colà Antonino lo raggiunse, ed entrambi vi ebbero la visione dell'arcangelo Michele, al quale il presule stabiano eresse un piccolo tempio sull'ardito culmine di quel monte, che da allora si disse S. Angelo o S. Michele. Più tardi Antonino, invitato dai Sorrentini, si trasferì entro le loro mura, ove divenne monaco e poi abbate dell'oratorio di S. Agrippino, sito dov'è ora la basilica a lui dedicata. Trascorse colà una vita



PANORAMA DI VICO EQUENSE COL VESUVIO. (Fot. Fumagalli).

tutta circondata nella tradizione di opere buone e prodigiose, e vi morì un 14 di febbraio, sotto il consolato di un Probiano, e fu sepolto nelle mura della città. D'ora innanzi la storia di Sorrento è singolarmente connessa al suo santo Patrono, che assistito dagli altri quattro vescovi, è guida e salvezza dei suoi fedeli a traverso le fortunose vicende medievali.

Sorrento col suo territorio, fin da quando dopo la sconfitta di Teia (552) i Goti avevano ceduto ai Bizantini il dominio d'Italia, restò sotto lo scettro degl'imperatori d'Oriente, e lo ripete Costantino Porfirogenito nei suoi *Ricordi*. E difatti, mentre i conquistatori Longobardi si erano spinti fin quasi a Stabia da un lato e dall'altro

GLI AVANZI DEL CASTELLO DI MASSA LUBRENSE.

MASSA LUBRENSE. (Fot. N. Persico).

PANORAMA DI VICO EQUENSE DA SEIANO (Fot. Fumagalli).

avevano occupato Salerno, la costa amalfitana e la sorrentina restarono unite al ducato greco di Napoli. Ma non per questo esse furono esenti dalle molestie di quei barbari. Ed è sopratutto dalla fine del sec. VIII alla metà del IX che la terribile minaccia longobarda pende sui Greci della Campania. Al principe di Benevento

CASTELLO DI MASSA — LA TORRE SUPERSTITE.

occorrevano porti per la sua espansione; e fu perciò, col pretesto del mancato pagamento di un tributo, che il principe Sicardo invase il ducato, attaccando innanzi tutto Sorrento (835). La città non fu presa ed il Longobardo, contro ogni previsione, addivenne ben presto alla pace. Probabilmente vi fu costretto dall'arrivo inatteso dei Saraceni; ma le pie leggende sorrentine attribuirono quella liberazione a due miracoli del loro Patrono: un macigno lanciato da una briccola degli assedianti avrebbe

colpite le mura nel punto dov'erano le sacre ossa, senza violarle, ed una strana indisposizione che aveva fatta credere indemoniata la figliuola di Sicardo sarebbe guarita sulla tomba del Santo, disarmando così il cuore dell'invasore.

Al pericolo longobardo era intanto succeduto con la venuta dei Saraceni un pericolo ancora maggiore, sì che il Duca di Napoli, Sergio, decise di sloggiarli da Ponza e dalla Licosa dove avean messa dimora. Ed i Sorrentini dividono co' Napoletani e con le armi di Amalfi e di Gaeta questa gloriosa pagina della nostra storia, che segna la liberazione della Campania dalle scorrerie di quei predoni. Com-

MONTE VICO ALVANO DAL PONTE MAGGIORE (PIANO). (Fot. Alinari).

battettero vittoriosamente sul nostro mare, mentre, nella sacra leggenda, le gesta dei santi si confondono con quelle degli uomini.

Cessate le lotte esterne, non tardarono in quei torbidi tempi le nimicizie interne. Pare infatti che i Sorrentini, al tempo della venuta di Ludovico II, avessero seguito Marino Prefetto d'Amalfi nei suoi malumori col Duca di Napoli. E quando, nell'872, Marino, per volere dell' Imperatore, liberò il vescovo Atanasio dall'isola del Salvatore, ov'era prigioniero del suo empio nipote Sergio duca, fu quel venerando vecchio ospitato dai Sorrentini. Gli Amalfitani ebbero in premio di quell'impresa Capri, che non fece per ciò parte dello stato sorrentino, quando questo si staccò dal ducato di Napoli.

Ma poco tempo dopo la contesa scoppiò violenta con gli Amalfitani stessi. L'armata di quelli, comandata dal medesimo Prefetto, fu, dopo aspra battaglia, annientata

MASSA LUBRENSE — SPIAGGIA DEL CANTONE, DOVE APPRODARONO I TURCHI NEL 1558.

dai Sorrentini, e Sorrento ebbe la gloria di vedere entrare prigione entro le sue mura il supremo magistrato della celebre repubblica marinara. Il povero Marino, riscattato a caro prezzo, dopo qualche giorno, dai suoi concittadini, fu deposto e ne morì di dolore.

In questo periodo di dissidi con le altre città bizantine, appare dalle fonti che Sorrento si fosse in certo qual modo riavvicinata e sottomessa ai Principi di Salerno. Ma nella prima metà del sec. X essa appare di nuovo sotto la giurisdizione napoletana.

In quest'epoca medesima abbiamo le prime notizie dei *vici* della contrada: *Planities* e *Massa Publica*, cioè Piano e Massa, la quale poi prese dal suo santuario di *S. Maria de Lubra* l'attributo religioso *Lubrensis*. Erano questi i centri abitati della campagna, che cominciavano a fiorire, ora che non più li desolavano le incursioni barbariche e saracene.

Di pari passo camminava Sorrento verso la propria autonomia. È nella seconda metà del sec. X che vi cominciamo a trovare un magistrato supremo intitolato *Praefectus et Fortior*. Tale è, nel 979, un Sergio, cui succede il figliuolo Marino. E finalmente il figlio di quest'ultimo, anche a nome Sergio, s'intitola nel 1024 ipato o console; ciò che dimostra che Sorrento, seguendo l'esempio di Amalfi, si era alfine resa indipendente.

MARINA DEL CANTONE.

Ma quanto breve dura l'autonomia della nuova repubblica! Guaimario V Principe di Salerno, dopo di aver conquistata Amalfi nell'aprile del 1039, assalì e prese anche Sorrento nel succedente luglio. Motivo della conquista, secondo le cronache, fu quello di vendicare la Duchessa di Sorrento, sua cognata, che era stata scacciata dal marito;

VALLONI DI SORRENTO — LATO MERIDIONALE.

ma forse assai più che dal sentimento di faida vi fu spinto il Longobardo dalle sue tendenze imperialiste. Invano il Duca Mansone aveva chiesto soccorso ai Napoletani ed ora, spogliato de' suoi domìni, era condotto prigione, mentre la dominazione dei Longobardi salernitani si stabiliva in Sorrento. Le cure di questo ducato affidò Guaimario a suo fratello Guido, pur conservandone l'alto dominio, nel quale si associava nel 1042 il figliuolo Gisulfo. Guaimario fu assassinato nel giugno del 1052, e Sorrento

MASSA LUBRENSE — LA TORRE DI S. LIBERATORE.

non si sa bene se fosse restata sotto il dominio di Guido oppure se l'avesse ricuperata Mansone, liberatosi dalla prigionia per intercessione di suo cognato Umfredo Gran Conte di Puglia. Certo è che nel 1068 vi comincia il governo autonomo di un Sergio, che intervenne nel 1071 alla consacrazione della chiesa cassinese e nel 1091 si associò nel ducato un suo figliuolo dello stesso nome. Morto quindi il padre verso il 1110, troviamo il figlio intitolarsi negli atti e sulle monete *Princeps Surrentinorum*. L'ultimo Principe di Sorrento fu Filippo, che è spesso nominato nei diplomi di suo nipote Roberto Principe di Capua.

LE TORRI PER DIFESA DELLA COSTA — LA TORRE DI CRAPOLLA (SEC. XVI).

Nel 1133 lo stato sorrentino cadeva nelle mani dei Normanni ed era annesso al novello reame che andava vittoriosamente costituendo Ruggiero II di Sicilia. Perdeva così Sorrento la sua autonomia, il valore politico che aveva fino a tal punto tenuto nella Campania e perfino la supremazia sulle altre

LE MURA DI SORRENTO (SEC. XVI). (Fot. De Luca).

nascenti città del suo antico ducato. Sotto la Monarchia la storia di Sorrento non somiglia a quella delle altre città del Reame: tutta raccolta in mezzo ai baluardi fioriti delle sue colline, messa lì sulla sua breve lingua di terra protesa nell'azzurrità del Tirreno, essa è fuori dagl'itinerari e dai campi degli eserciti, fuori dal rumore della tempestosa vita italiana, e risente quindi assai debolmente e per riflesso le vicende della metropoli, di cui giace al conspetto. D'altra parte, quasi mai infeudata o soltanto a principi del sangue, il che valeva quasi lo stesso che esser terra regia, non conobbe le interminabili miserie del vassallaggio baronale. Fu invece travagliata (e in ciò somiglia più ai comuni dell'alta e media Italia) dalle lotte secolari di classe, della borghesia nascente contro la nobiltà dominante, dei vassalli contro le oppressioni dei possessori feudali, dei villici e dei forensi contro i cittadini.

Aveva Sorrento una nobiltà forte ed altezzosa, ognora divisa in fazioni per ambizione di prevalere, e nella cosa pubblica e nelle idee politiche, ma sempre concorde nel far pesare la propria autorità sui borghesi

LE TORRI PER DIFESA DELLA COSTA — LA TORRE DI IERANTO. (Fot. M. Persico).

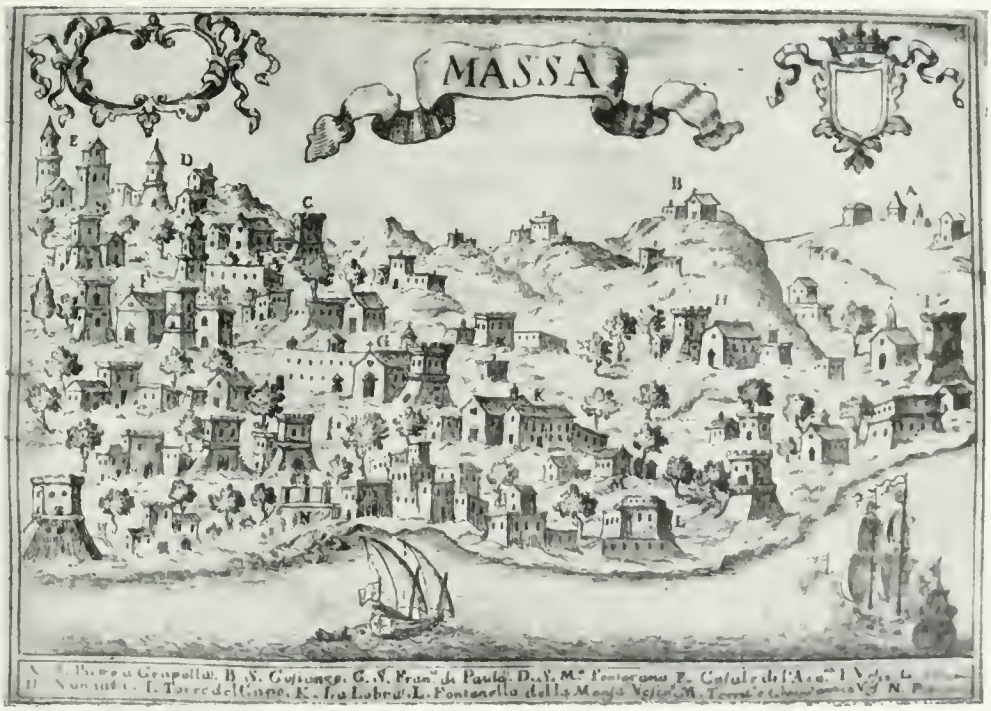
e sui villani. E le lotte si svolgevano principalmente con i già numerosi abitanti della *foria*, che dettero origine a Piano, Meta, S. Agnello ed ai loro casali.

Le altre terre dell'antico ducato, Stabia, Vico e Massa, la prima già divenuta una città notevole e sede vescovile fin dal V sec., le altre due erette anch'esse in diocesi nella prima metà del sec. XI, si erano staccate da Sorrento forse fin dal tempo della conquista normanna. L'incremento della borghesia e di tutti i fattori in genere del risorgimento comunale aveva dato a questi centri nascenti forma e dignità di *civitates*.

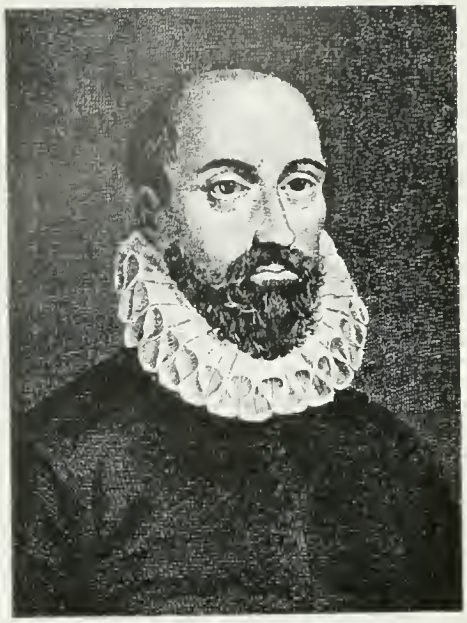
SORRENTO — LA CASA DETTA DEL TASSO (DA UN'INCISIONE RIPRODOTTA DA UN QUADRO DEL GIGANTE, 1830).
(Fot. Brogi).

Ciascuno di essi però, nella storia locale, assume una fisonomia propria. Massa, già città regia sotto gli Svevi, ricaduta quindi e più duramente sotto l'egemonia sorrentina al tempo di Carlo I, e ancora una volta riemancipata da Ladislao, passa il resto dei suoi secoli in una singolare lotta d'indipendenza contro il vassallaggio baronale, cui la Regia Curia voleva piegarla. Piano lottò contro il giogo di Sorrento fin dal trecento, insieme a Massa, ma meno fortunata dovette subirlo, guadagnando terreno palmo a palmo, fino ai nostri giorni. Vico, per la sua lontananza quasi immune dal vassallaggio sorrentino, cadde assai per tempo sotto quello dei baroni; e divenuta, come tutte l'altre terre del Regno, una rocca feudale e per ciò meno sensibile agl'ideali di libertà, fu sempre tarda a scuotere il giogo del feudatario e talora troppo lesta ad aprir le porte all'esercito del vincitore.

LE MURA DI SORRENTO (SEC. XVI). (Fot. De Luca).



MASSA LUBRENSE DA UN'INCISIONE DEL PRINCIPIO DEL SEC. XVIII, PUBBL. DAL PACICHELLI, « IL REGNO DI NAPOLI IN PROSPETTIVA », 1703). (Fot. De Luca).



RITRATTO SORRENTINO DI TORQUATO TASSO.

Fin dalla venuta di Carlo d'Angiò Sorrento è in buoni rapporti con lui e ne accoglie, insieme a Vico, facilmente le armi, non ostante che la parte sveva vi fosse rappresentata da campioni valorosi come i Capece. Massa al contrario si mostra in prevalenza ghibellina ed è, dopo sommaria inquisizione, riabbandonata ai Sorrentini, che la tengono come vassalla per più d'un secolo.

Nella guerra con gli Aragonesi Sorrento e Vico avevano aiutato l'Angioino con proprie galere e ne avevano veduta l'amara disfatta non lungi dalle loro coste, nel 1284, ed il Principe di Salerno, primogenito del Re, di cui la penisola era vassalla, esser portato via prigioniero. Vico per la sua fedeltà fu resa più valida: ebbe da quel principe, divenuto poi Re Carlo II, il castello, le mura, il nuovo episcopio nel 1300.

Sorrento, come già agli Angioini, fu fedele, dopo la morte di Giovanna I, ai Durazzeschi. Non la seguirono in questa politica Vico e Massa, che dopo la resa della capitale nel 1390 si dettero al Duca d'Angiò, che già teneva Castellamare. Ma i Sorrentini ben seppero ridurre Vico all'obbedienza della regina Margherita e poi, con l'aiuto dei Massesi del contado, espugnarono nel gennaio del 1392 il castello di Massa, che tre anni avanti era stato eretto dal cavaliere sorrentino Pietro Acciapaccia.

Tornati gli Angioini nel 1420 sotto le mura di Napoli, furono presto accolti dalle città sorrentine; le quali non cedettero dipoi che alle armi assedianti di Alfonso d'Aragona, figliuolo adottivo di Giovanna II. E quando nel 1423 avvenne la rottura d'ogni buon rapporto tra Alfonso e la regina, e questa adottò in luogo di quello il suo nemico Ludovico III, la penisola di Sorrento si tenne per l'Aragonese, fino a che non dovette arrendersi alla forza dell'armata genovese che l'anno seguente ne prendeva possesso in nome di Giovanna. E pure questa sovrana aveva sempre avuta una speciale predilezione per la bellissima contrada: nel 1399 aveva celebrate le sue nozze in Sorrento con Guglielmo Duca d'Austria, e più tardi soleva recarvisi in villeggiatura, e ville ebbe a Castellamare, a Casarlano presso Sorrento ed a Massa.

IL « RINALDO ».

Morta lei, le città della penisola restarono fedeli al buon Renato, e durante l'assedio di Napoli per via di mare fornivano di viveri gli assediati Angioini. Venne però l'ora propizia ad Alfonso e la penisola fu circondata dalle sue armi: prima Vico, indi Massa, ultima dopo strenua difesa Sorrento, entravano a far parte della monarchia aragonese. Tutte e tre le città il nuovo Re infeudò al sorrentino Gabriele Correale, a lui legato da intrinseca amicizia.

LA « GERUSALEMME LIBERATA ».

Alla nuova venuta degli Angioini, capitanati dal Duca Giovanni, dopo la morte di Alfonso, Vico e Massa, che poco di buona voglia s'eran date ai Catalani, accolsero senz'altro l'esercito invasore. Soltanto Sorrento, sebbene dagli Acciapaccia, sempre fedeli alla parte francese, fosse stata preparata alla ribellione, non potette attuarla per la scaltrezza del suo governatore, Antonio Carafa, che la difese validamente. Avuto ragione dei nemici, Re Ferdinando riprendeva facilmente Vico, ma doveva assediare per ben due anni il castello di Massa, vigoroso nella difesa finchè ebbe acqua e viveri. Di tanto ardire punì il Re i Massesi facendo distruggere, non che la cittadella, tutta intiera la città ed infeudandola, insieme a Vico, a Giovanni Sanchez de Luna (1467).

Morto costui, quelle due città passarono per breve tempo al cardinal Giovanni d'Aragona; indi Massa, che era la più invisa al Re bastardo, fu pegnorata per poche migliaia di ducati al Conte di Maddaloni; ed infine, nuovamente con Vico, fu nel 1489 donata alla regina Giovanna, seconda moglie di Ferrante, che già da vari anni possedeva Sorrento.

IL « MONDO CREATO ».

Quindi non recherà meraviglia che al primo giungere di Carlo VIII Vico e Massa avessero accolti di buon grado i Francesi, mentre in Sorrento si svolgeva la consueta lotta di fazioni, con grave danno del castello. Ma, ripartite le armi di Francia, ritornavano le ribelli città sotto il dominio di Ferrandino, che le riconcedeva alla nonna Giovanna (1496).

Bella pagina è per la storia sorrentina quella della infelice fine della casa d'Aragona e con essa dell'indipendenza del reame napoletano. Sorrento col suo Piano, Vico e Massa si strinsero in una lega nel 1501 per opporsi co' propri mezzi all'invasione franco-ispana. I Vicani non seppero

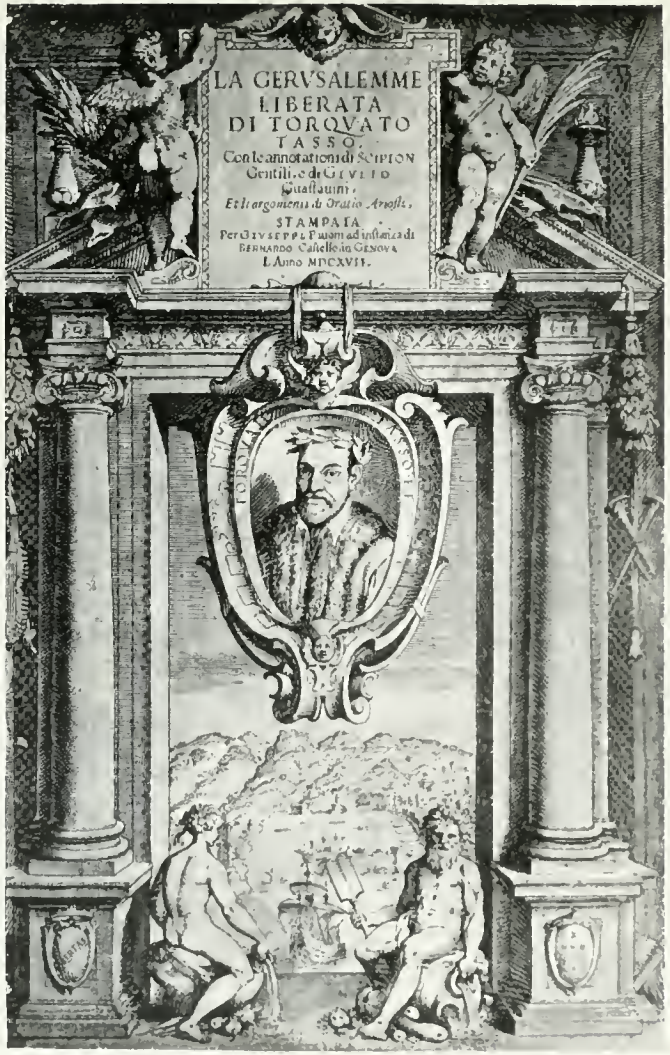
resistere ad un esercito francese di mille fanti guidato dal Conte di Sarno; resistettero però arditamente Sorrentini e Massesi al Ponte Maggiore, presso Piano, e riuscirono a respingere l'oste nemica. Ma tornata questa l'indomani e svanita ogni speranza di buon successo, i difensori della patria deposero le armi.

Qui comincia il non mite servaggio di queste povere terre sotto la nefasta dominazione spagnuola. Ritornò dapprima la penisola alla vedova di Ferrante I, Giovanna, che era la sorella del nuovo re di Napoli, Ferdinando il Cattolico; e morta lei nel 1517, alla sua figliuola Giovanna, vedova di Ferrandino, che periva anch'essa forse di veleno, dopo un anno soltanto. La R. Corte senza por tempo in mezzo cominciò un indegno mercato di queste infelici città, che dissanguate dal Fisco erano

ROMA — AVANZI DELLA QUERCIA DEL TASSO.
(DA UNA VECCHIA INCISIONE).

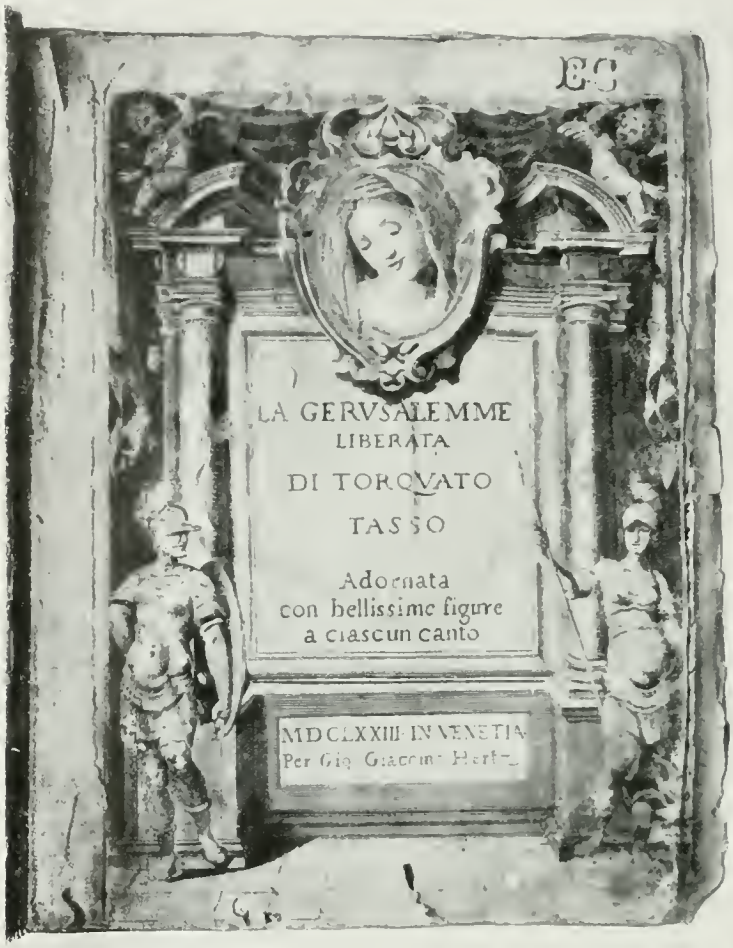
gittate poi nelle braccia non meno rapaci dei baroni. E così Vico fu nel 1520 concessa a Guglielmo de Croy, al quale era destramente sfuggita Massa in virtù dei suoi privilegi; ma l'anno dopo fu anch'essa venduta al Conte di Policastro Carafa per 15 mila ducati, prezzo che dovettero sborsare i cittadini per riottenere la libertà. Nel tempo stesso il De Croy rivendeva Vico al Conte di Santa Severina, e nel 1523 doveva Sorrento riscattare il suo Piano, ch'era stato messo all'incanto. Si comprende facilmente quindi come alla venuta di Lautrech le nostre città si fossero date senza indugio all'armata di Andrea Doria, che le richiedeva in nome del Re di Francia.

Ma gli Spagnuoli sventuratamente ritornarono, e con essi nuove rapine, vessazioni, miserie, tra le quali trascorsero i due secoli di quella tirannide. Ad accrescer quella rovina si aggiunsero gli alloggiamenti delle compagnie d'armi spagnuole, che le università dovevano ospitare, nutrire, sopportarne gli eccessi; e a tutto ciò il caso volle aggiungere le epidemie e le devastazioni dei corsari.



PRIMO E SECONDO FRONTESPIZIO DELLA « GERUSALEMME LIBERATA ».

Il famoso predone Barbarossa, e dopo di lui il Dragut, visitarono più volte le coste della penisola prima della metà del cinquecento. Capri fu devastata nel 1535; ma più crudele sorte subirono Sorrento e Massa il 13 giugno 1558. Quei Turchi, lanciati alla rovina dei sudditi di Spagna dal Re cristianissimo, fecero uno scempio orribile



ONTESPIZIO DELL'EDIZIONE VENEZIANA DELLA « GERUSALEMME » (1673) (Fot. De Luca).

delle misere città e de' loro abitanti; e la tragedia palpita nelle narrazioni strazianti dei contemporanei. Giunti di notte con più di cento galee, quei barbari presero terra sul far del giorno sopra la costa meridionale di Massa, e dalla spiaggia del Cantone montarono per le colline e discesero dall'opposto lato, contro Massa e contro Sorrento, uccidendo e predando. Devastata Massa, più difficile sarebbe stato per essi di valicare i valloni di Sorrento se, come dalla tradizione, uno schiavo musulmano di casa Cor-

reale non avesse loro consegnate le chiavi della città, affidate per antichi privilegi a quella famiglia. Quale scempio fecero quelle orde fanatiche della ricca e graziosa città! Vecchi e fanciulli furono crudelmente uccisi, il più bel fiore della giovinezza muliebre strappato alle dolcezze familiari od alle sacre case per adornarne gli harem dell'Oriente, gli uomini validi, caricati come bestie da soma di quanto avessero di pregevole e condotti in schiavitù, ogni cosa sacra profanata, ogni cosa preziosa involata!

PIANO DI SORRENTO (DA UNA VECCHIA INCISIONE PUBBLICATA DAL PACICHELLI NEL « REGNO DI NAPOLI IN PROSPETTIVA », 1703).
(Fot. Lembo).

Fu allora che si pensò a fortificarsi: tutte le coste furon munite delle torri quadrate, che ancora si veggono sui promontori; le mura di Sorrento furon condotte a termine verso il 1501 nella forma che in gran parte ci è giunta; e fu rifatta su più ampio disegno la cittadella lubrense, tra il 1564 e il 1597, dov'era stata quella più antica prostrata dall'Aragonese. Anche i cittadini provvidero privatamente alla propria sicurezza e accanto ad ogni casa venne su una torre, sì che ricco di mura, di torri regie e di domestiche fortezze acquistò il paesaggio quel singolare carattere che si vede in un'antica stampa dell'opera del Pacichelli, e che fece esclamare ad un patrio poeta del tempo:

« Massica turrita Pallas defenditur ora ».

Fu nel tempo di tante sventure che Sorrento ebbe l'onore di dare i natali ad una delle più pure glorie italiane. La casetta dove nacque Torquato Tasso era dei Mastrogiudice e dal ciglio di Prospetto si protendeva alta sul mare. Ed il giorno così fausto fu probabilmente l'11 di marzo del 1544.

Qui Bernardo Tasso, da Salerno, ov'era segretario del famoso Principe Ferrante Sanseverino, si era recato sul cader dell'inverno del 1543, con la moglie Porzia de' Rossi e con la figliuoletta Cornelia; ed era rimasto così preso dalla beltà naturale del luogo e dall'ospitalità della vecchia aristocrazia, che vi pose stabile dimora, mentre scriveva che Sorrento « veramente si può dir l'albergo della cortesia ». Vi cominciò il suo « Amadigi » e vi fu allietato dai primi vagiti del suo piccolo Torquato. Ora di quella casetta resta forse ben poca parte tra le fabbriche dell'*Hôtel du Tasso*: quasi tutta precipitò nel secolo XVII con la roccia che la sosteneva, e le furon tomba quegli stessi flutti che si eran richiusi sui corpi delle Sirene.

Richiamato Bernardo dal suo ministero in Salerno nell'autunno del 1545, portò via il figliuolo di pochi mesi dalla sua città natale. E Torquato non la conobbe se non quando, passati i suoi anni migliori, già gli sfioriva precocemente la sua triste giovinezza. Fuggitivo dalla Corte estense, che dopo di averlo allettato nel suo sogno aureo di poeta cortigiano lo aveva colmato di amarezze, egli ritornò in Sorrento nel 1577 per cercarvi la quiete dello spirito presso sua sorella, che vi dimorava, già vedova di Marzio Sersale. E qui, per la solitudine canora delle coste o nella remota tranquillità del cenobio di San Renato, provava il balsamo materno della pace. Ma la pace per lui doveva esser breve: Ferrara, la sua chimera fatale, lo richiamò al dolore della vita. Ed invano, più tardi, doveva egli desiderare di rivedere la sua Sorrento, dall'ultima pietosa dimora di Sant'Onofrio!

Peccato che la critica del Solerti abbia spogliata la figura dell'uomo da quell'aureola di poesia e di martirio che gli veniva dall'infelice amore di Eleonora e dalle persecuzioni di Alfonso, facendolo piuttosto apparire come un'infelice vittima della lipemania! Ma ciò non potrà scemare il culto dei posteri verso il poeta, nè minor vanto ne trarrà Sorrento, di cui la gentile eredità — ed egli lo confessava — spunta in lui qua e là nella marzialità dell'epopea coi soavi episodi di Sofronia e di Olindo, con le dolci pene di Aminta e di Armida.

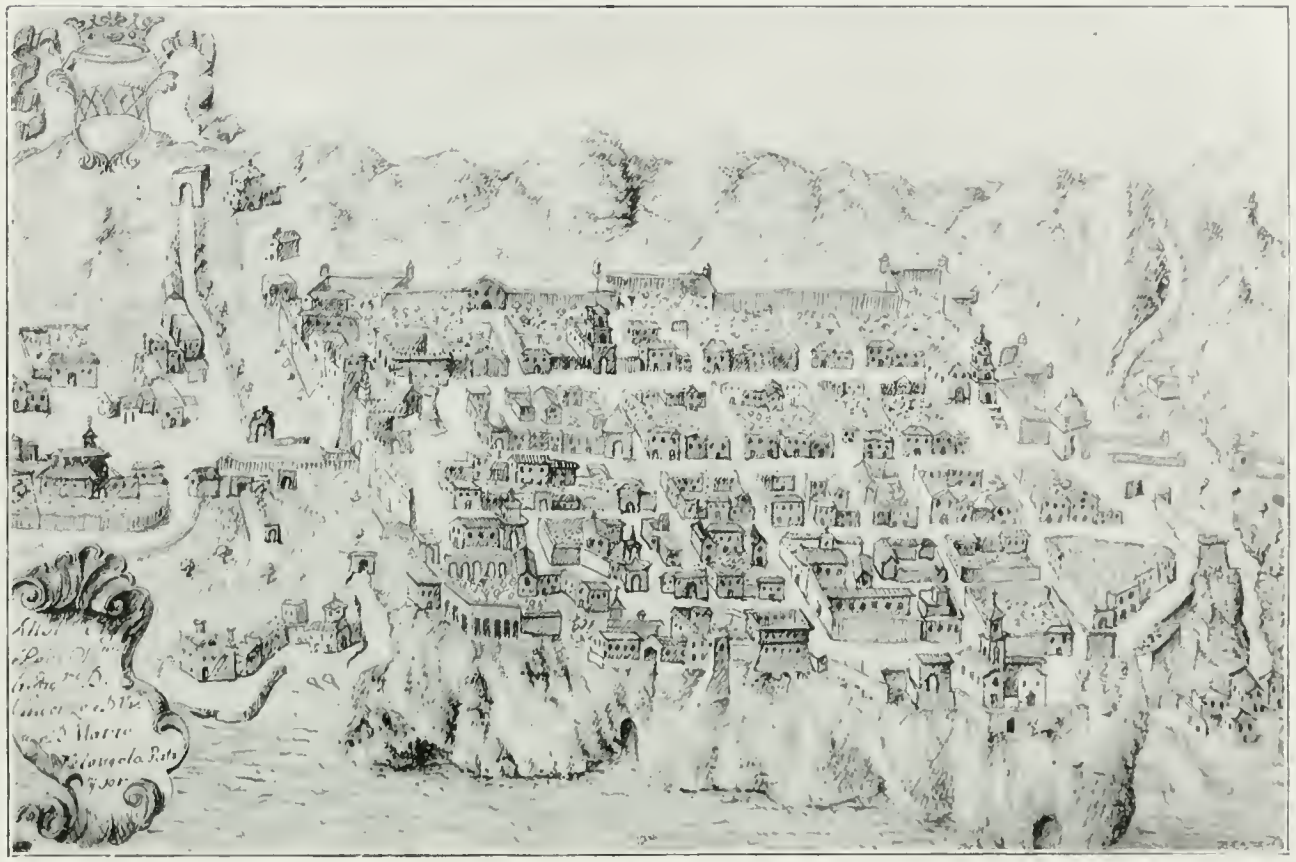
Intanto gli eventi politici continuavano a versare amarezze sulle pacifiche popolazioni della penisola. La crudele devastazione nel 1558 non aveva impedito ai buoni vicerè di continuare il lucroso giuoco degl'infeudamenti. E così Sorrento lottava per non lasciare infeudare Piano, mentre che i Pianesi non nascondevano all'occasione il desiderio di avere un barone, perchè nessun barone stimavano così esigente come i loro fratelli dell'università sorrentina. E lottava Massa, la quale, venduta nel 1638 ad Alessandro Pallavicino, si riscattò una seconda volta, e non ostante un nuovo privilegio di demanio, trascorsi appena sette anni, fu ancora concessa con titolo di principe al celebre e sventurato Francesco Toraldo. Vico, al contrario, era invecchiata nel feudalesimo. Concessa da Carlo d'Angiò ad Adamo de Brueriis, la troviamo poi intestata a Giovanna d'Altamura, che la portò in dote al potente barone Nicola Pipino; fu poi dei Del Balzo Orsini nel quattrocento, dei Carafa di Santa Severina nel cinquecento, nel 1601 la comprò la Principessa di Conca per refutarla al figliuolo

Matteo di Capua; l'acquistò nel 1620 un Durazzo di Genova, e finalmente nel 1629 un altro genovese, Ettore Ravaschieri Principe di Satriano, la cui famiglia l'ha posseduta fino ai nostri tempi.

Le lotte intestine entravano nel secolo XVII in una fase acuta. Ai malumori di

SORRENTO DA S. ANTONIO. (Fot. Fabricatore).

Piano verso Sorrento si aggiungevano quelli di Massa, per ragioni di confine; e bastò il pretesto della rivoluzione di Masaniello perchè la terra sorrentina fosse insanguinata dalla guerra civile. Sorrento era divisa come al solito: i nobili eran quasi tutti con gli Spagnuoli, che ne lusingavano l'amor proprio con titoli ed onori: il popolo e gli abitanti delle città vicine, che erano i veri oppressi, eran perciò nemici giurati del governo e dei nobili. Già avevan parteggiato nel 1640 alla congiura del



VEDUTA DI SORRENTO, SECOLO XVII (DAL PACICHELLI).

SORRENTO DA CAPODIMONTE. (Fot. Sommer)

Principe di Sanza contro gli Spagnuoli; ed ora, sotto la guida del genovese Giovanni Grillo, inviatovi a bella posta dal Duca di Guisa, muovevano, Pianesi e Massesi, contro la loro antica metropoli. Con quattromila uomini assediarono Sorrento, battendola persino con l'artiglieria dal colle di Capodimonte, fino a che non vennero a liberarla le milizie vicereali condotte dal Duca di Seiano.

Con la venuta di Carlo di Borbone comincia qui un periodo di rigenerazione economica e di tranquillità civile, e dura per tutto il settecento, fino a quando non

VICO EQUENSE. (Fot. Fumagalli).

giunge la rivoluzione francese a spezzare i ceppi dell'antica società feudale. Allora le terre sorrentine ebbero anch'esse il sussulto della ragione sociale.

La prima parte della rivoluzione non fu sanguinosa e le città della penisola si unirono di buon grado alla Repubblica napoletana nel gennaio del 1799, per opera di molti spiriti eletti, tra cui il novello vescovo di Vico, monsignor Natale, Nicola Fasulo, che fu ministro della Repubblica, Luigi Bozzaotra, che ne fu cancelliere. Violenta fu invece la reazione borbonica provocata in Sorrento da un tal Fiorentino, detto il *Mercantiello*, che pose a sacco ogni cosa dei liberali e insanguinò la città.

Ma ancora una volta ritornarono i Francesi col Sarazin e furon condotti dal secolare odio dei Pianesi fin sotto le mura di Sorrento. L'arcivescovo mons. Pepe,

ad evitare maggiori eccidi, ne provocò la resa, mentre Massa e Vico si eran date al Caracciolo, strenuo sostenitore della Repubblica.

Alla restaurazione repubblicana seguì l'abbandono da parte dei Francesi, i quali, dopo aver dato il guasto alle mura e al castello, ripartirono, lasciando la penisola in mano agl'Inglesi, ai quali tennero dietro, nel giugno, gli stessi borbonici.

Non pochi figli di questa terra trovarono la morte nel cruento epilogo di questo

SORRENTO — INTERNO DELLA BASILICA DI S. ANTONINO. Fot. De Luca.

dramma grandioso; e tra essi vi furono il Natale, il Serio, il Fasulo, il Bozzaotra, il Caputo.

Caduto nuovamente il Regno in potere dei Francesi nel 1806, la penisola di Sorrento fu teatro della lotta che quelli sostennero contro gl'Inglesi, i quali tenevano Capri in nome di Sua Maestà siciliana. E quando fu deliberato l'attacco che finì con la presa di Capri nel 1808, il Murat, da villa Rossi, sita presso Massa in posizione incantevole al conspetto di quell'isola, assistette allo svolgersi dell'azione ardimentosa.

Il cognato, Giuseppe Bonaparte, che lo aveva preceduto sul trono di Napoli, aveva decretato poco prima di partirne che il Tasso avesse un monumento in Sorrento,

che nella sua creduta casa nativa si creasse un civico museo tassiano, e che una via di grande comunicazione congiungesse questa città alla capitale [1]. E così si vide questo straniero figlio della rivoluzione rendere alla patria di Torquato quel meritato omaggio, che i re napoletani non le avevano saputo rendere.

III. — NELL'ARTE.

Nel ducato sorrentino, come in quello di Amalfi, nei primi secoli del Medio Evo, le manifestazioni artistiche subirono senza dubbio l'influenza dell'arte bizantina; così come nelle istituzioni, nel diritto, nelle consuetudini, in tutta la vita locale, si rivela ora più ora meno efficacemente la sovranità del lontano impero orientale. Questi riflessi dell'arte bizantina oggi, da noi, sopravvivono per lo più nelle sole pitture; ma di queste non resta più nulla nella regione sorrentina. Ne sarebbero stati forse un importante documento gli affreschi della grotta, che la tradizione fa la dimora di S. Renato nel VI secolo, e che fin dal secolo VIII appartenne al cenobio cassinese di Sorrento; ma essi sono stati dolorosamente distrutti ai nostri giorni. L'istesso monastero ci ha tramandato un *Exultet*, ora in Montecassino, che fu alluminato nel 1110 da un monaco sorrentino, in uno stile, che il Bertaux chiama arcaico e puerile per non aver risentiti i progressi di tecnica e di composizione già raggiunti dai miniaturisti cassinesi della fine del secolo XI.

In quanto all'architettura il tipo più antico medievale, e che qui ebbe larghissimo uso, è il frammentario; e ciò si spiega col gran materiale marmoreo, che già aveva adornato i sontuosi edifici di Sorrento pagana.

Il più importante monumento che appartenga originariamente a questo genere di costruzioni è la basilica di S. Antonino, che è nel tempo stesso la sola chiesa che conservi la primitiva forma basilicale. Separano le navi due ordini di bellissime colonne antiche con archetti tondi. Frammentaria è l'armonica porta laterale di questa chiesa, da alcuni assegnata al secolo X, ma che ad ogni modo non si può portare più in qua dell'XI. Le sue colonnine, i capitelli corintii e la cornice messa a rovescio come architrave sono non dubbie opere di classico scalpello. Caratteristici invece sono gli elementi decorativi della lunetta: in centro è una croce, e sopra, in una fascia arcuata, si dispiega una corona di losanghe di lava nera. Questi motivi d'incrostazioni policrome, che sono di un gaio sentimento decorativo, adornavano le chiese non meno che le ville ed i palazzi della Campania fino al secolo XIII; ed altro pregevole esempio ne abbiamo in Sorrento sulla facciata dell'antica casa Veniero, in via della Pietà. Ivi le grandi finestre ad arco, ora in parte accecate, sono marginate da ghiere ad incrostazioni di marmo bianco e pietre nere e, alternate ai vani, appaiono di simile fattura altrettante stelle inscritte in circoli e recanti graziosamente nel centro ciascuna un clipeo di ceramica orientale.

(1) La strada, ordinata con R. Rescritto di Ferdinando II il 13 marzo 1832, fu aperta due anni dopo. Il monumento, deliberato dalla città di Sorrento nel 1861, fu scoperto soltanto nel 1870, nella piazza del Castello. La raccolta non fu fatta; ma vi attende con grande amor di patria il sig. M. Fasulo, nel gran salone della casa di Cornelia Tasso, di cui egli è attualmente il possessore.

EPISCOPIO DI SORRENTO — IL PORTALE DELLA TORRE CAMPANARIA (SEC. XI).
(Fot. De Luca).

SORRENTO — LA PORTA LATERALE DELLA BASILICA DI S. ANTONINO (SEC. XI
(Fot. De Luca)

Notevole, nello stesso ciclo, è la base del campanile maggiore, costruita forse intorno al secolo XI, con tronchi di colonne di varie specie, con capitelli ora classici ora bizantini, con basamenti di statue e con ogni sorta di frammenti marmorei. Vi si riscontra per altro l'arco bizantino a sesto rialzato, di cui altro esempio è in vico Fuoro, in un portale dalla larga ghiera di marmo contornata d'un fregio a rilievo d'ovoli e fogliette.

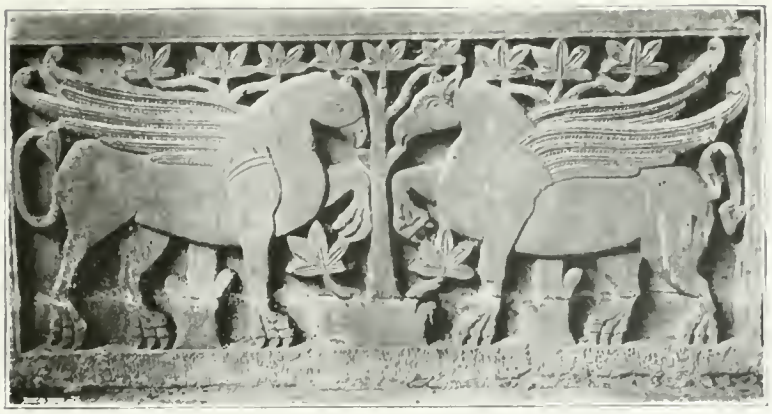
Ma quelli che maggiormente accusano la derivazione bizantina della più antica

SORRENTO — CASA VENIERO.

arte locale sono i primi documenti scultòri medievali che siano in Sorrento. Tali, due plutei rettangolari ed altri sei quasi quadrati, alcuni stipiti e parti di amboni e di pavimento.

I plutei rettangolari intieri son due: in uno sono effigiati in bassorilievo due pegasi affrontati dissetantisi in una fonte, dalla quale sorge il simbolico tronco ramificato, carico di frutti e terminante in un fiorone. Nell'altro son due ippogrifi affrontati ad un tralcio di vite. Di un terzo pluteo grande non vi sono che scarsi frammenti.

Similmente animali fantastici sono scolpiti sui plutei minori, entro circoli gemmati. In uno di essi, due uccelli di profilo, con rostri ed artigli di grifo, beccano a due



SORRENTO — PLUTEO.

ramoscelli nascenti da un tronco fiorito centrale. Accanto a questo tipo simmetrico ve n'è un altro adornato da un solo animale, che è un pegaso o un ippogrifo passante o un'aquila di fronte con le ali spiegate.

Sui due pezzi triangolari che avanzano d'un ambone è effigiato il solito biblico pistrice con protome leonina, nuotante in un mare ricco di pesci. Questi amboni rivelano un'arte più accurata che non i plutei, di cui i due maggiori sono di fattura più rozza.

L'arte di questi rilievi è in completo dominio del favoloso e del convenzionale, e trova riscontro nei plutei con i paoni di Amalfi e in quelli di Cimitile. E rappresentano tali sculture in Campania, come quelle corrispondenti di S. Marco di Venezia e della Cattedrale di Torcello, la continuazione occidentale dell'arte che aveva fiorito sulle rive del Bosforo e che quei primi elementi di decorazione mostruosa aveva tratti dall'antica arte decorativa assira e persiana.

Allo stesso ciclo bisogna assegnare alcuni stipiti angolari alti circa due metri e mezzo, appartenuti probabilmente a qualche antico *cancellum*. Uno è in piazza, nello spigolo di un palazzo, un altro in villa Correale; e sono adorni di ghirigori ricchi di fiori, di foglie, di grappoli, ed ogni grap-

SORRENTO — PLUTEO.

SORRENTO — PLUTEO.

polo è beccato da un uccello. Dell'istesso tipo avanzano dei pilastrini quadrangolari, di cui due si veggono nel giardino dell'*Hôtel Vittoria* ed uno in Dominova.

Completano il materiale superstite, forse dell'antica Cattedrale, due grossi lastroni marmorei, che prima avean tenuto epigrafi romane, poi lavorati di commesso nell'opposta faccia, con ornati di strisce di musaico e tondi di porfido, fecero parte del pavimento cosmatesco del tempio.

Ma una rapida trasformazione nelle nostre contrade subiva l'arte intorno al secolo XII. La decadenza del potere bizantino nell'Italia inferiore e la meravigliosa espansione normanna eran cause di tale rivolgimento, poichè le forme che eran venute nascendo nella Contea di Sicilia dal felice connubio dell' arte araba con elementi bizantini cominciavano per mezzo dei Normanni a penetrare ed espandersi dal Faro verso la Campania. Ne fu adornata di superbi chiostri e di magnifiche torri campanarie la costa amalfitana e salernitana; e n' ebbero anche monumenti Gaeta e qualche altra città della Campania settentrionale. Penetrò così anche in Sorrento, dove ce ne resta un esempio ritardatario nel piccolo chiostro di S. Francesco, eretto nel secolo XIV, quando cioè altrove l'arte gotica francese, per opera degli Angioini, era già nel suo maggiore sviluppo.

Sopra pilieri ottagonali, sormontati da capitelli bizantini con l'arme bandata dei Sersale, e sopra colonnine intermedie s'impostano i leggeri archi incrociati, che l'ingiuria del tempo ed il necessario robustamento del chiostro hanno parzialmente distrutti o ricoperti. Questo chiostro appartenne all' antico monastero benedettino, che divenne francescano nel secolo XV; e ad un rimaneggiamento architettonico di quel tempo si debbono i due lati rifatti con archi a tutto sesto.

SORRENTO — PLUTEO.

L'arte gotica non è rappresentata in Sorrento se non da scarsi esempi, per lo più architettonici. Pregevoli bifore archiacute ha il palazzo Correale alla Pietà, con archetti e rosoni lobati. Ed ha un bellissimo finestrone, come le bifore in tufo nero, con ogiva a sovrassesto che insiste su corti piedritti polistili sostenuti da mensolette e cimati da capitellini gotici a foglie d'acanto; nella chiave dell'arco è scolpita l'arme gentilizia. Il portale è quello caratteristico napoletano ad arco scemo, detto comunemente durazzesco, che fu usato dalla fine del trecento a tutto il quattrocento.

SORRENTO — PLUTEO.

In Sorrento ve ne son vari; ed i più notevoli sono, quello del vico delle Grazie, che ha la ghiera leggiadramente decorata in rilievo, e quello di vico I° Tasso, inscritto in una sagoma rettangolare ed ornato nei timpani di foglie d'acanto e nei piedritti di sottili colonnine tortili. Vi era pure al vico Tasso un portale ogivale, vandalicamente distrutto pochi anni or sono.

SORRENTO — PLUTEO.

È infine degno di nota, tra le cose di arte gotica, un bel baculo pastorale in argento con dorature. Esso reca plasmate due piccole immagini sedute di fronte, simboleggianti forse Cristo e la Chiesa; ed il bastone, scanalato a losanghe, ha nei campi i gigli d'Angiò.

Del Rinascimento anche scarso è il materiale artistico. Bella costruzione quattrocentesca è il Sedile Dominova, che ha due lati esterni, entrambi aperti da grandi archi a tutto sesto di fasci polistili, sui quali si alza una bella cornice di motivi classici. Ai lati dello spigolo intermedio, in alto, sono scolpiti a rilievo due scudi, probabilmente preesistenti, in uno dei quali sono i

SORRENTO — PARTE DI AMBONE.

STIPITE.

SORRENTO — PLUTEO.

STIPITE.

SORRENTO — CHIOSTRO DI S. FRANCESCO.

SORRENTO — CHIOSTRO DI S. FRANCESCO.

gigli di Francia col rastrello durazzesco, e nell'altro le cinque losanghe, antica impresa civica di Sorrento. Soltanto i rozzi capitelli, di forma bizantina e privi di decorazione aggettata, dimostrano che in pieno Rinascimento ancora si costumavano dai

SORRENTO — BIFORA DEL SEC. XIV NEL VICO DELLE GRAZIE. (Fot. De Luca).

marmorai locali quegli antichi lavori di anaglife del ciclo bizantino delle transenne. La cupola è un'aggiunzione secentesca.

Nel quattrocento la Cattedrale fu rifatta di sana pianta. Tra le poche cose che restano di quella rifazione è notevole la porta laterale, fatta dall'arcivescovo Giacomo nel 1479, in buone linee del Rinascimento. Sull'architrave sono scolpite in tre scudi le armi della regnante casa d'Aragona, del papa Sisto IV della Rovere e della fa-

miglia del presule. La sormonta un arco acuto, che è ancora una volta in Sorrento un caso di arte ritardataria.

Il trono arcivescovile, fatto da mons. Brancaccio nel 1573, è il più tardo esempio in Sorrento di costruzione frammentaria con materiale classico. Chiuso nel lato posteriore da parete, è aperto negli altri tre lati da tre archi a tutto sesto, insistenti anteriormente su due piccole colonne, di cui una di giallo antico, cimate da capitelli compositi. Sormonta il tutto una cupoletta con le insegne pastorali in rilievo. Nella

SORRENTO — FINESTRA DI CASA CORREALE.

parete di fondo è un lavoro di commesso, anche riproducente le insegne episcopali, in pezzi di porfido e di pregevoli marmi dell'età romana.

La pittura nel periodo del Rinascimento ha lasciato di sè in Sorrento ben poca traccia. Nella Cattedrale, sotto il pulpito, si addita per lo più con esagerata lode una piccola pala rappresentante la B. Vergine seduta col Divin Figliuolo sulle ginocchia ed ai lati i due San Giovanni. Porta la firma di Silvestro Buono. Una pregevole tavola della Natività con fondo d'oro, che ha caratteri quattrocenteschi, è nella cappella di S. Michele, nell'ala destra della crociera. E gli scrittori ne ricordano un'altra con la Madonna e i Santi Cosma e Damiano, che stava nella cappella Guardati e portava il battesimo del leggendario Zingaro.

Degno di nota è un affresco che sta nella sala dell' Accademia di S. Tommaso dentro l'episcopio. La rappresentazione, che occupa una fascia in giro nell'alto delle pareti, è tuttora un enigma. Un lungo corteo sacro entra in una città turrita; un vecchio pontefice barbuto ne è la figura principale, e lo precede la S. Eucaristia; cardinali, vescovi, prelati, alabardieri, seguiti da numerose berline, compongono il corteo.

Il seicento ed il settecento ben poche e modeste cose ci han tramandato in Sor-

SORRENTO — BIFORA DI CASA CORREALE.

rento di architettura e di scultura, mentre hanno adornate le chiese di una sconfinata mediocrità di pitture.

La Cattedrale ha nel soffitto della gran nave tre tele di Nicola ed Oronzo Malinconico; di esse la maggiore al centro rappresenta i martiri sorrentini, e le due laterali, due per parte, i quattro santi vescovi protettori. Nel soffitto del transetto si ammirano tre bei dipinti di Giacomo del Po: un'Assunzione in centro ed a' lati i Santi Filippo e Giacomo, ai quali è intitolata la chiesa.

Nella basilica di S. Antonino, nei due bracci del transetto, stan due grosse tele con la firma di Giacomo del Po, ed una con la data del 1687, ma purtroppo totalmente ridipinte: una rappresenta l'assedio di Sorrento del 1648, l'altra la peste del

1650. Nel soffitto della stessa chiesa Giovan Battista Lama nel 1734 dipinse egregiamente in un'ampia e ben conservata tela l'abbate Antonino che libera dal demonio la figlia di Sicardo di Benevento. E nella cripta, che è di piuttosto pregevole rifa-

SORRENTO — PORTALE DI CASA CORREALE.

zione settecentesca, vi sono sei tondi con immagini di santi, dipinti nel 1778 da quel Carlo Amalfi di Vico Equense, che è noto per aver ritratti i re legislatori in Castel Capuano di Napoli.

Altri soffitti con vaste composizioni stanno nelle chiese dell'Annunziata e del

Carmine; ed in quest'ultima è dipinta la Vergine tra una gloria di angeli e di santi, che dà l'abito carmelitano a S. Elia, e v'è la firma di Onofrio Avellino e la data 1710.

Prima di passare alle cose d'arte che sono sparse negli altri luoghi della penisola,

SORRENTO — PORTALE ALLE GRAZIE.

merita un ricordo particolare la bella e ricca collezione Correale, che gli ultimi rampolli di quella casa patrizia con gentile sentimento patrio han legato alla loro città, insieme alla bella villa di via della Rota, da essi destinata a contenere quel piccolo museo. Vi son quadri di Fabrizio Santafede, del Vaccaro, di Luca Giordano, del Soli-

SORRENTO — BACULO PASTORALE GOTICO

mene, del Cavallini, di Micco Spadaro, di Salvator Rosa, belle tele di fiori e di frutta del Belvedere e del Ruoppolo, pregevoli acquerelli della scuola del Gigante e del Duclère, magnifiche porcellane di Sassonia, di Sèvres, di Capodimonte, cristalli di Boemia, vetri di Venezia, argenti, bronzi, e mobili di bel pregio artistico[1].

Le chiese dell'antica *Foria* di Sorrento, dove ora sorgono centri pieni di vita e d'industria quali S. Agnello, Piano e Meta, furono anch'esse arricchite di dipinti dal seicento in poi.

Nella chiesa dei SS. Prisco ed Agnello, Giacomo de Castro, nativo del luogo ed allievo del Caracciolo e del Domenichino, dipinse tre quadri nelle cappelle, un'Annunziazione, uno Sposalizio ed un S. Michele Arcangelo. Nel coro vi è una buona tela del Mancinelli, la Vergine con i santi titolari del tempio, ed è l'ultima sua opera, condotta a termine nel 1875.

In S. Maria di Galatea, nel casale di Mortora, tre buoni dipinti nel soffitto, un'Annunziazione, una Natività di Gesù ed un'Assunzione, hanno comunemente il battesimo di Andrea Malinconico.

A Carotto, nella chiesa di S. Michele è degna di nota una tavola rappresentante la Madonna degli Angeli, attribuita ad Andrea da Salerno; e la cupola vi fu dipinta con buon effetto di prospettiva da Francesco Saraceni nel 1722.

Nella parrocchiale chiesa della Trinità van notati un bel S. Andrea del cavalier Leandro da Bassano (1610) ed una Risurrezione restaurata di Filippo Borghese, stimata dal Mancinelli tra le opere più pregevoli di quell'artista. Dello stesso Mancinelli è la grande tela dell'altar maggiore, rappresentante la Trinità.

Nell'antichissimo e venerato santuario di S. Maria del Lauro presso Meta, di cui si han notizie fin dal principio del secolo XIII, non rimane più nulla di antico. Un affresco che è nella sagrestia porta la firma di Costantino Desiderio e la data del 1783.

Importante è la Cattedrale di Vico Equense. Il grande arco dell'abside, gli archi laterali al presbiterio, le volte a crociera delle navi minori son di forma ogivale e dimostrano la strut-

(1) Le parti di questa vistosa raccolta, che sono ancora parzialmente presso gli eredi della casa Correale, costituiranno il futuro Museo Civico Sorrentino nella villa Correale in via della Rota, sotto l'amorevole e provvida cura del cav. uff. Antonino Cariello, già sindaco di Sorrento, che qui ringrazio vivamente per l'aiuto prestatomi nella ricerca de materiale fotografico per questa monografia.

tura gotica della chiesa. La nicchia absidale ha volta a costoloni che si riuniscon nel gotico rosone centrale. Del trecento vi è dentro ancora qualche ricordo, come la pietra tombale di un vescovo; ed un trittico, con la Madonna nel mezzo, ed ai lati un S. Giacomo della Marca e un Battista, dipinti posteriormente, nella lunetta un Crocifisso in grembo all'E. P. e nella predella in piccole figure gli Apostoli.

SORRENTO — SEDILE DOMINOVA.

Nella cappella d'Ognissanti (ora S. Antonio) v'è la tomba del vescovo Paolo Regio, preclaro giureconsulto e teologo, che tenne la cattedra equense sullo scorcio del XVI secolo, nel tempo in cui il Cacchi, il Carlino ed il Pace con le loro bellissime edizioni tipografiche, ed il Principe Matteo di Capua col suo fasto grandioso, davano lustro alla piccola città. Entro un medaglione che è sul sarcofago si vede la testa dell'illustre uomo messa di profilo, scolpita in basso rilievo nel 1603.

Nella nave maggiore sta la tomba secentesca di mons. Repucci in marmi poli-

cromi, con un mezzo busto di lui. Ed in un pilastro della stessa nave eran murate dietro una modesta epigrafe le ossa di Gaetano Filangieri, che ora, a causa dei restauri alla chiesa, giacciono irriverentemente insepolte. Sulle balze incantevoli di Vico il grande filosofo del diritto aveva cercata la pace della vita e le dolcezze naturali

SORRENTO — IL TRONO ARCIVESCOVILE NELLA CATTEDRALE. (Fot. De Luca).

per rifare le sue forze esauste, ma, non ancora trascorsa la sua giovinezza, vi aveva trovata la morte.

In via Monsignor Natale si vede ancora, dell'istesso periodo della Cattedrale, un portale archiacuto di belle proporzioni, intagliato in radice di tufo nero, con larghissima ghiera a due ripiani.

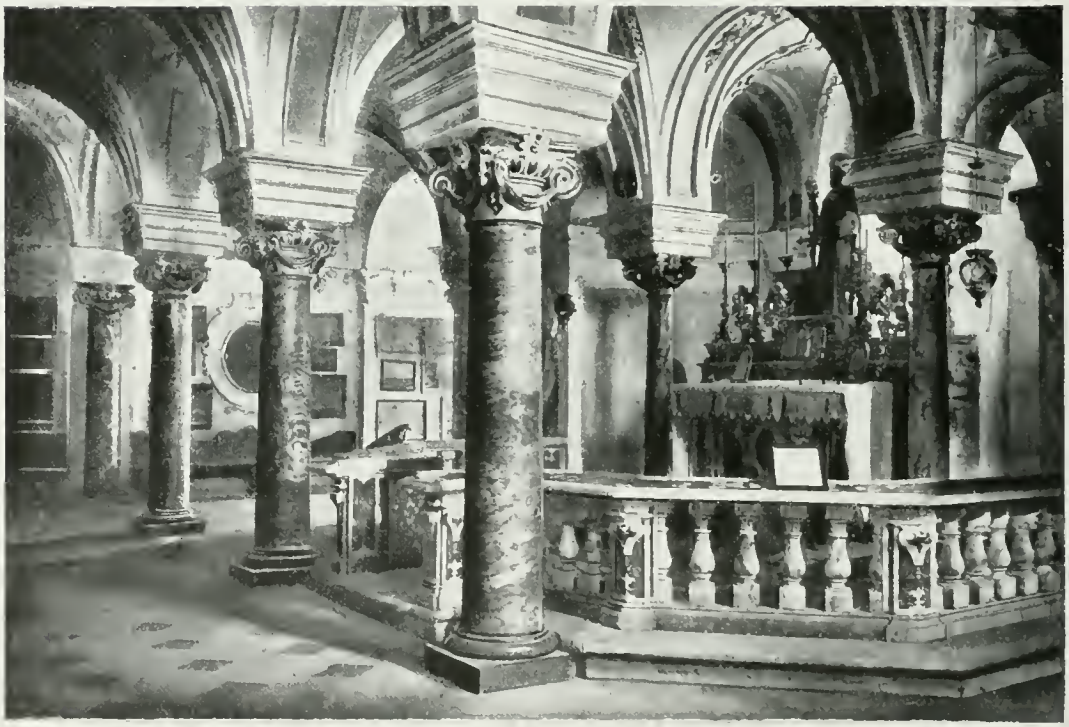
Dei primi del secolo XIV era pure l'antico castello eretto da Carlo II, sull'orlo delle rocce prospicienti sul mare. Più indietro, sul cominciare del seicento il castello fu rifatto in più grandiose proporzioni dal ricco barone della città, che era in quel tempo Matteo di Capua Principe di Conca. E questo magnifico signore vi riunì una pinacoteca di grandissimo pregio, di cui non restò più traccia. Dopo di esser appartenuto ai Ravaschieri fino all'abolizione della feudalità, restò abbandonato finchè non fu acquistato dal duca Giusso. E si deve al figliuolo di quello, il conte Girolamo Giusso, senatore del Regno, se le antiche sale, rifatte, han potuto rivedere le belle opere della nostra arte, di cui per la fragilità delle cose umane erano rimaste vedovate. Nella pregevole raccolta son degni di nota molti pezzi di ceramica greca, scavati nelle antiche necropoli locali, capitelli, colonne ed altri frammenti classici; ed è sopratutto notevole una fine quadriga ellenistica in basso rilievo. Fra le pitture vi è una bellissima Armida del Guercino, e sono interessanti due vedute di Napoli del XVII secolo; mentre che antichi mobili, armi, oggetti vari di pregio, adornano le numerose sale del castello.

CHIESA DI S. ANTONINO IN SORRENTO — LA FIGLIA DI SICARDO. DIPINTO DI G. B. LAMA.

La Cattedrale di Massa Lubrense, fondata nel 1512 e rifatta insieme all'episcopio da mons. Bellotti, con buon gusto, intorno al 1760, era ricca di bei quadri. La pala della B. V. delle Grazie nell'abside dipinta da Marco Cardisco, una Natività di Polidoro, un'altra Natività attribuita al Ribera, una Pietà dell'Imparato, una Trasfigurazione di Marco da Siena, sono andate perdute; nè più esiste la cupola affrescata da Andrea da Salerno. Tra i quadri superstiti merita menzione una Madonna con S. Rocco e S. Nicola, nella cappella Maldacea, che è opera di vigoroso disegno di scuola napoletana del settecento.

La chiesa della Lobra fu sobriamente edificata nel 1528 dopo la distruzione della chiesa paleocristiana dello stesso titolo, che stava sulla spiaggia. Essa ha di notevole nel cappellone a destra dell'abside un Crocifisso in legno adattato su pala cinquecen-

LO CHALET GIUSSO A FAITO (1000 M.). (Fot. Famagalli).



SORRENTO — LA CRIPTA DI S. ANTONINO. (Fot. De Luca).

META ED I CAMALDOLI, DAI COLLI. (Fot. Brogi).

VICO EQUENSE — LO SCRAIO. Fot. Fumagalli.

tesca, con una Maddalena ed un S. Giovanni. E nella maggior nave un'Assunzione in centro al soffitto settecentesco a lacunari.

La chiesa dell'Annunziata, presso il castello, era l'antica Cattedrale, prima che

MASSA LUBRENSE — LA MARINA ED IL CONVENTO DELLA LOBRA.

la distruggesse Ferrante d'Aragona; e fu rifatta sul cadere del XVI secolo. Vi è un altar maggiore di fine lavoro in marmi policromi del settecento.

L'opera pittorica più pregevole della penisola sta nella chiesa di S. Maria della Misericordia. È una tela su tavola di Guido Reni, che l'artista dipinse in Massa, dove si trovava per ragioni di salute, e la donò alla famiglia Cioffi, di cui era ospite. Siede in centro una B. Vergine di soavissimo aspetto e guarda S. Francesco d'Assisi

IL VESUVIO DA VICO EQUENSE. (Fot. Fumagalli).

che le sta a sinistra in atto di adorazione, mentre il Bambino, che Ella ha tra le braccia, si volge dal lato opposto e porge un pomo a S. Giuseppe, il quale lo prende con la sinistra mentre si appoggia al lungo bastone con l'altra mano. Bei ruderi classici ed alberi formano il fondo della rappresentazione.

Notevolissima è, nella stessa chiesa, una statuetta terzina della Madonna col

MASSA LUBRENSE — IL MONASTERO DI S. TERESA (SEC. XVII). (Fot. De Luca).

Bambino tra le braccia, entrambi redimiti di corona gigliata; opera del tempo angioino, piuttosto rozza, ma che serba ancora tardi caratteri della scuola dei Pisani.

Una graziosa chiesetta della prima metà del quattrocento, di cui avanzano ruderi, era quella di S. Giacomo dei De Martino. Si vedono ancora, l'ogiva del portale intagliato in tufo nero con fregio baccellato, e resti di sacri affreschi di quel tempo.

Grandiosa era la chiesa di S. Giuseppe eretta nei primi del seicento in stile gesuitico e adornata di bei stucchi dorati e di pregevoli altari barocchi. Ora è distrutta.

VICO EQUENSE — CASTELLO GIUSSO. Fot. Fumagalli.

VICO EQUENSE — CASTELLO GIUSSO - IL CORTILE. (Fot. Fumagalli)

CHIESA DI S. MARIA DELLA MISERICORDIA IN MASSA LUBRENSE — STATUETTA DELLA SCUOLA DEI PISANI.

ma resta, trasformato in caserma, l'ampio collegio dei Gesuiti, di cui era parte, con una grandiosa torre rettangolare.

Della fine dello stesso secolo è la chiesa di S. Teresa, che ha la facciata di sobrio disegno, con cornici e pilastri intagliati in tufo. E nella tribuna vi è una S. Teresa di Andrea Malinconico.

La cappella di S. Maria delle Grazie a Scola, presso Marciano, graziosa opera settecentesca, ora diruta, ha di singolare il pavimento in mattonelle di maiolica, che, in una di quelle leggiadre composizioni del tempo, rappresenta il Paradiso terrestre.

Nel piccolo e solitario casale di Pastena, nella chiesa parrocchiale, si vede nella tribuna una tela viva nel colorito e nel disegno con gli apostoli Pietro e Paolo, titolari del tempio, e nella nave una buona testa di S. Francesco di Paola. La prima si attribuisce comunemente al Giordano, l'altra alla scuola del Reni.

Nella parte più elevata della contrada massese, accanto alla collina del Deserto, il villaggio di S. Agata si distende beato sul suo letto frondoso e tra il sorriso delle colline da cui mira i due mari famosi di Partenope e di Pesto. Nella sua chiesa di S. Maria delle Grazie si

MASSA LUBRENSE DAL TORRIONE DEL COLLEGIO. (Fot. De Luca).

VICO EQUENSE — CASTELLO GIUSSO — I PALMIZI (Fot. Fumagalli)

MASSA LUBRENSE — L'EPISCOPIO E LA CATTEDRALE (Fot. De Luca)

custodisce un'opera preziosa di arte. È l'altare maggiore, lavoro di commesso, riccamente rabescato di madreperla, lapislazuli, malachiti, rosso e giallo antico, eseguito da artisti di scuola fiorentina nel secolo XVI. Ed un pregio singolare gli viene, oltre che dal valore delle pietre, dalla correttezza del disegno e dalla perfezione del lavoro

MASSA LUBRENSE — PORTALE DEL PALAZZO BARRETTA (SEC. XVIII). (Fot. De Luca).

in ciascuna delle sue parti. Il parroco Casola lo acquistò dai PP. dell'Oratorio di Napoli, che lo tenevano in pezzi senza comprenderne il valore, e lo fece ricomporre nella sua chiesa nel 1845. Alcune parti però mancavano, e le sostituzioni e qualche aggiunzione che vi furon fatte non si accordano bene allo stile originale dell'opera.

La stessa chiesa ha una tela di Cesare Calense con la Vergine tra i Santi Agnello e Sebastiano, ed un'Immacolata di Nicola Cacciapuoti, entrambe firmate. Ed ha, nella

cappella Perrella, una cona in legno con un S. Francesco d'Assisi ed altre istorie francescane, che han l'attribuzione del Sannino, discepolo dello Stanzioni; non che una buona copia della Madonna del pesce di Raffaello. Nella sagrestia infine v'è una piccola tela, la Madonna col Bambino e il Battista fanciullo, lavoro che se non è del pennello del Rosa, come alcuni vogliono, è certo di ottimo artista.

Oltre che nella storia e nell'arte Sorrento ha, nell'ultimo secolo di sua vita, scritta la sua pagina immortale nella letteratura [1].

MASSA LUBRENSE — IL CONVENTO DEL DESERTO. (Fot. Alinari).

A traverso tutto il Medio Evo e l'Evo moderno se n'era rimasta modestamente appartata dalla vita del mondo; ma dalla fine del settecento ai nostri giorni essa discopre agli occhi di ospiti numerosi tutta la teoria delle sue bellezze, e la fama se ne diffonde sulle ali di una vasta letteratura universale. È dal tempo della grande rigenerazione sociale che essa diviene amore d'artisti e di letterati, sopratutto stranieri, che da quel tempo avevan cominciato a percorrere le contrade italiche e qui giungevano per conoscere la patria del Tasso.

(1) Delle notizie sugli stranieri illustri che hanno avuto rapporti con Sorrento son debitore al ch. Angelo Flavio Guidi, che ne va facendo tutto uno studio accurato, di cui ha già pubblicati nel *Giornale d'Italia* vari articoli, ricchi di interessanti ricerche ed osservazioni sull'influenza che ha avuto nelle letterature straniere la sua bella patria di elezione.

Quale copia di pure inspirazioni non ebbero essi dal sorriso di questa terra! Quante pagine geniali della letteratura tedesca, francese, inglese, slava, non fluirono da questa ellenica eredità di dolcezza, che Sorrento, da che fu albergo delle Sirene, custodì nei secoli come il suo gioiello più puro nella sua valle odorata!

Wolfango Goethe durante il suo primo viaggio in Italia (1786-88) vi dimorò nel cenobio delle Cocumelle e v'immortalò nella sua tragedia « Tasso » le pene e gli entusiasmi del poeta; e vi cominciò il « Wilhelm Meister » e le Odi, e vi pose in

MASSA LUBRENSE — IL CONVENTO DEL DESERTO (Fot. Alinari).

forma poetica l' « Ifigenia ». Vi fu, giovanissimo, Lamartine, nella piccola pensione degli Artisti, che poi ospitò Paul Heyse ed Ibsen e che è rimasta celebre per le due belle sorrentine Graziella e Carmela che vi accudivano i forestieri. Era il 1812, quando cioè il poeta si lasciava amare da un'altra Graziella, e giammai gli restò ricordo più triste e più gentile. Ed in quel tenero pianto in versi che è il suo « premier regret » egli doveva più tardi rammentarsi di quel cuore caldo e delicato di fanciulla napoletana, per versare una lacrima sulle ceneri di lei, che era sepolta

« Sur la plage sonore où la mer de Sorrente
Déroule ses flots bleus au pied de l'oranger ».

E furono qui, dopo di lui, le due anime ardenti e bizzarre di Lord Byron e di Percy Shelley, verso il 1819, nella casa che portava bugiardamente il vanto di aver dato alla luce Torquato; e « Childe Harold », « Beppo », « Don Juan » sono in tutto od in parte creazioni sorrentine.

L'istesso azzurro di mare inspirava l'anima gentile di Alfredo De Musset, che nel piccolo albergo della Rosa Magra abbozzava nel 1847 i suoi « Souvenirs ». E vi giunsero, chiamati dal grande amore dei tempi classici, Augusto von Platen, a sospirarvi la sua elegiaca melanconia, ed il migliore dei suoi discepoli, Augusto Kopisch.

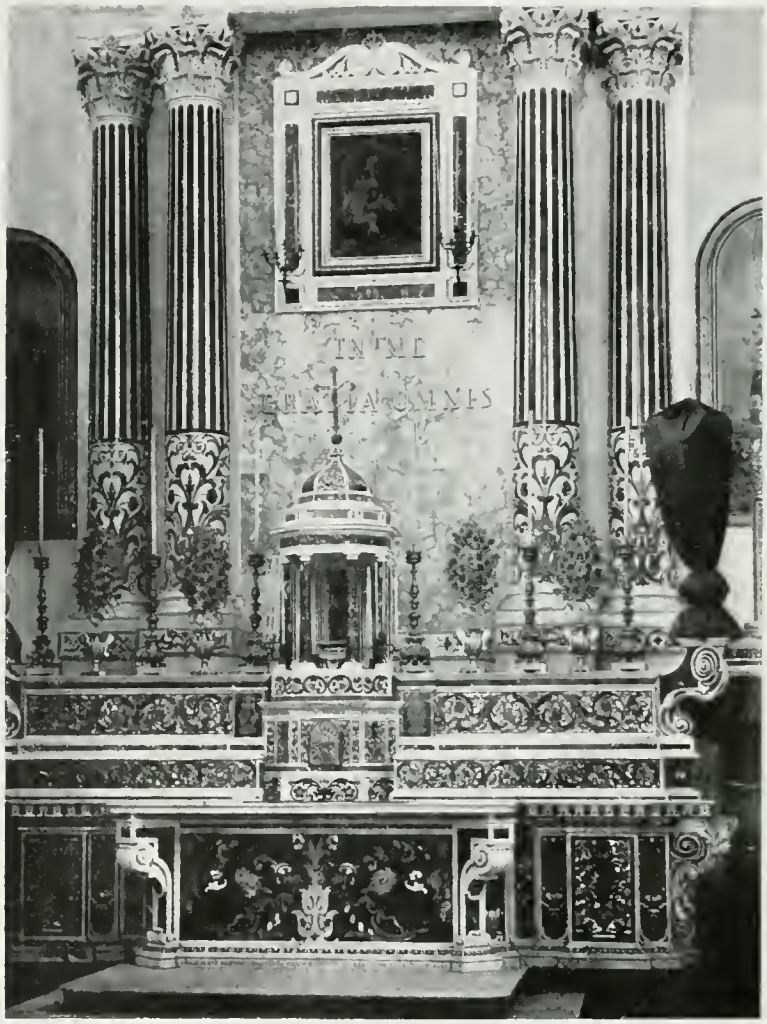
S. AGATA (Fot. N. Persico).

Ancora più tardi, nel 1862, il grande spirito slavo di Cernicewsky trovava tra gli aranceti di Sorrento l'inspirazione del suo « Che fare? ». E la « Maschera di Pandora » vi usciva poco dopo dalla penna del maggior poeta d'oltre oceano, Longfellow; nel tempo istesso in cui Carlo Agostino Sainte-Beuve, il geniale difensore della scuola romantica, vi ritrovava, negli ultimi anni di vita, la sua anima giovanile ed esclamava: « Sorrente m'a rendu mon doux rêve infini ».

E quanti e quanti altri, poeti, romanzieri, uomini di scienza ed uomini di arte, vi rinvennero qualche cosa nell'opera loro: Wagner e Nietzsche; Gregorovius e Mommsen, che vi s'incontravano con un illustre figlio di Sorrento, Bartolomeo Capasso; Enrico Ibsen, che vi scrisse « Gli spettri »; Rénan, che vi trasse le delicate inspirazioni di

« Ma sœur » e vi meditò « La scienza dell'avvenire » ; Crawford infine, il romanziero americano, che era felice possessore di una delle dimore della bellezza che fan corona alle coste sorrentine.

Ed è per ciò più d'un secolo che da ogni parte del mondo si accorre a Sor-



CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE IN S. AGATA — L'ALTAR MAGGIORE (SCUOLA FIORENTINA DEL SEC. XVI).

rento ; e vi passano i geni, e vi passano i modesti *touristes* e le esili *misses*, e ciascuno vi apprende qualche cosa che non dimentica, ma tra le fredde brume del nord risogna la bellissima scena che ha veduta un giorno in mezzo ad un sorriso naturale che non sapeva.

E pure, in questo periodo, cui Sorrento deve la sua miglior fama, essa subiva un'ingrata metamorfosi, che non è quella della crisalide che mette le ali per spiccare

voli, bensì quella del fiore che per divenir frutto si spoglia della sua vaga corona di petali. Oggi, infatti, noi non vediamo più quella Sorrento che videro Goethe e Byron, quella Sorrento ritrosa come una vergine nel suo profondo angolo di costa, e pure balda tra le sue mura grige come dentro un'antica armatura, quella Sorrento pittoresca nell'intimità delle sue piccole vie, nella patina antica dei palazzi adatta ad evocar le memorie, nella grazia delle donne e nella festa dei costumi.

Dov'è l'antico castello, e dove le porte, conscie della sua storia? E nella piccola

S. AGNELLO — VILLA CRAWFORD (Fot. De Luca).

marina di Capo di Cervo le banchine han quasi distrutta la spiaggia ove approdò l'orquato, e il profondo vallone percorso dai veicoli non ha più il carattere del suo antico aspetto selvaggio, nè più gli sovrastano il vecchio ponte ed il castello; ed è perduta la grazia modesta della viuzza a scale che montava per le rocce e conduceva il viatore alla porta di S. Antonino, dove lo salutava con familiare dolcezza la vetusta basilica del Protettore. Le antiche forme architettoniche cedono alla monotonia delle fabbriche nuove, e gli angusti decumani si allargano per far luogo alla profanazione dei motori.

E i costumi? Son periti anch'essi. Vestivano gli uomini una giacchetta di velluto rosso, calzoni corti di raso verde con cintola di seta a colori, calze lunghe, e in capo un berrettone di lana rossa. Le donne avevano un figaro di damasco gallonato d'oro,

S. AGNELLO — VILLA CRAWFORD. (Fot. De Luca).

LA COSTA DI SORRENTO — VILLA ASTOR. (Fot. De Luca).

SORRENTO — LA PIAZZA DEL CASTELLO VERSO IL 1850 (Fot. De Luca).

SORRENTO — LA PIAZZA DEL CASTELLO, ORA PIAZZA TASSO. Fot. De Luca.

la ciarpa di seta nella cintura ed una gonna corta anche di seta adorna di bordure d'argento. Graziosa era l'acconciatura dei capelli, sostenuti dalla caratteristica « spadella » d'oro, dalla quale cadeva un nastrino sulla nuca. Ed agli orecchi eran sospesi lunghi pendagli d'oro, composti di tre rosette di perline e in mezzo a ciascuna una

IL CASTELLO E LA PORTA DI PIANO (DA UNA VECCHIA INCISIONE) (Fot. De Luca).

pietra granata. Ed è rimasta proverbiale la cura che ponevano queste contadine nell'abbigliarsi.

Stava in cima a tutte le bellezze del paese, come il suo più bel frutto, la superba fanciulla sorrentina, dalla beltà florida ed ardente, che da un secolo in qua poeti e musici non lasciano mai di cantare, o che intenta all'opra del telaio levi tra il profumo degli aranci la sua incomparabile canzone, o che si desti al gentile omaggio

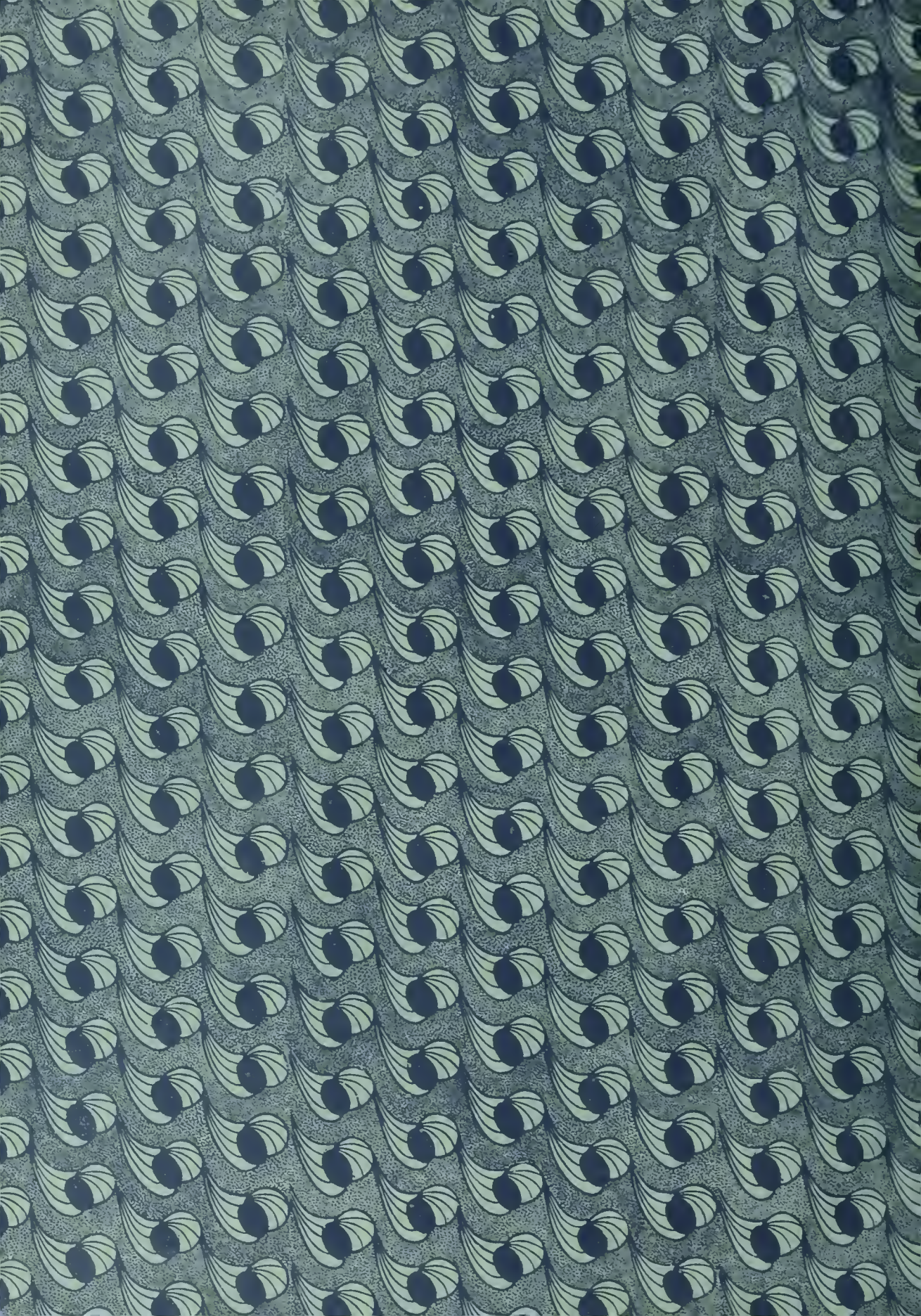
della *mandolinata* e sporga il suo capo bruno tra i consueti garofani della sua finestrina, o che turbini ebbra nelle spire della danza irresistibile, la *tarantella*. Ma ora questa moderna ninfa degli aranceti, che dell'antica ninfa dei boschi conservava incontaminata una non so quale grazia selvaggia, è già quasi un mito. Le esigenze delle moderne industrie, la penetrazione delle fogge esotiche, l'abbrutimento dell'emigrazione, le hanno involate tutte le grazie del suo carattere, l'hanno fatta sfiorire, perchè essa era come un fiore roridо e fragrante finchè fosse restato tra l'erbe silvestri ov'era spuntato, e che avvizzisce quando lo si tolga alle materne linfe.

Ed è per ciò che ora in Sorrento, in questa luminosa e vetusta figliuola dell'Ellade, così dispogliata di molta parte del suo antico carattere, noi non potremmo neanche più evocare l'antica suggestione, se non le restassero nel fondo dei suoi quadri quelle beltà meravigliose, che il progresso civile non riesce ancora a guastare; se non la baciasse l'onda sempre ugualmente canora ed azzurra, da cui essa si estolle giuliva sul suo magnifico basamento di trachite, se non l'avvolgessero ognora di verde e di effluvi le sue primavere precoci ed interminabili, se non le restasse la purezza delle sue notti, nè le tinte dei suoi tramonti. . Per tali virtù naturali l'antica religione del bel luogo rivive a dispetto della ragion civile; e chi s'indugia presso queste coste o sulle balze che vi sovrastano, ode ancora oggi l'irresistibile canto, al quale soltanto seppe resistere, tra quanti l'udirono, l'astuto Odisseo.

S. AGATA. (Fot. N. Persico).

FONTI PRINCIPALI

CAPASSO, *Topografia storico-archeologica della penisola sorrentina*. Napoli, 1846.
CAPASSO, *Memorie storiche della Chiesa sorrentina*. Napoli, 1854.
CAPASSO, *Il Tasso e la sua famiglia a Sorrento*. Napoli, 1869.
BELOCH, *Campanien*. Breslau, 1890.
NISSEN, *Italische Landeskunde*. Berlin, 1883-1902.
GIANNATTASIO, *Aestates surrentinae*. Napoli, 1696.
GIANNATTASIO, *Annus eruditus*. Napoli, 1722.
ANASTASIO, *Lucubrationes in Surrentinorum ecclesiasticas civilesque antiquitates*. Roma, 1731-32.
STATII P. PAPINII, *Silvae*. Lipsia, 1876.
DE PETRA, *Le Sirene del mar Tirreno* (Atti dell'Accad. di Archeol. ecc., Vol. XXV). Napoli, 1906.
LORENZONI, *La grotta Nicolucci presso Sorrento* (Bullett. di Paletnologia ital., a. XIV, n. 5 e 6).
PARASCANDOLO B., *Lettera I sull'antica città di Aequa*. Napoli, 1782.
Sorrento e Torquato Tasso. Album per il III Centenario della morte del poeta. Napoli, 1895.
MOLEGNANO, *Descrittione dell'origine, sito e famiglie antiche della città di Sorrento*. Chieti, 1607.
DONNORSO, *Memorie istoriche della fedelissima ed antica città di Sorrento*. Napoli, 1740.
PERSICO, *Descrittione della città di Massa Lubrense*. Napoli, 1644.
MALDACEA, *Storia di Sorrento*. Napoli, 1841-44.
DI MEO, *Annuali critico-diplomatici del Regno di Napoli della Mezzana Età*. Napoli, 1795.
MURATORI, *Gli Annali d'Italia*. Napoli, 1751.
CAPACCIO, *Il Forastiero*. Napoli, 1634.
PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*. Napoli, 1703.
FASULO, *La penisola sorrentina*. Napoli, 1906.
PARASCANDOLO G., *Monografia del comune di Vico Equense*. Napoli, 1858.
FILANGIERI, *Storia di Massa Lubrense*. Napoli, 1910.
SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*. Torino, 1895.
BERTAUX, *L'Art dans l'Italie Méridionale*. Paris, 1904.
SCHULZ, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unter Italien*. Dresden, 1860.
COSENZA, *Opere d'arte nel circondario di Castellammare di Stabia* (Nap. Nobiliss., a. 1901, X).
DE BOURCARD, *Usi e costumi di Napoli e dintorni*. Napoli, 1853-58.
PUGGAARD, *Description geologique de la péninsule de Sorrento*. Copenhague, 1858.
DE LORENZO, *Studii di geologia nell'Appennino Meridionale* (Atti Accad. delle Scienze, Sez. II, Vol. VIII).



143859

Art
C6987 Collezione di monografie illustrate. Ser.I. Italia artistica. Vol.82.- Filangieri di Candida, Riccardo - Sorrento e la sua penisola.

UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY

Do not
remove
the card
from this
Pocket.

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File."
Made by LIBRARY BUREAU